

# ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	5
<b>Derivati del Tesoro Una partita da 160 miliardi</b>	
21/03/2012 Corriere della Sera - Nazionale	6
<b>Niente tagli all'Irap, nuovo redditometro</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	8
<b>La crisi dei consumi colpisce il Pil</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	10
<b>Rispunta la carbon tax per le rinnovabili</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	12
<b>Mef: impatto del 3% di Pil delle manovre varate nel 2011</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Stabilizzazione obbligata dopo tre anni</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>Ammortizzatori, dote da 1,7 miliardi</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	17
<b>Cinque anni per la transizione</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	18
<b>Articolo 18, l'indennizzo diventa regola</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	21
<b>L'Europa: «Misure sui fondi ai partiti»</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	23
<b>Fondo taglia-tasse con doppia entrata</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	24
<b>Avvio con un rendimento nozionale al 3%</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	28
<b>Mediazione, chance in più</b>	

21/03/2012 Il Sole 24 Ore	31
<b>Premio Ace anche per società di persone</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Accertamenti con tempi sicuri</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	37
<b>Dall'Imu agricola attesi 224 milioni di extraggettito</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	38
<b>Il Catasto di mercato premia i piccoli centri</b>	
21/03/2012 Il Sole 24 Ore	40
<b>Liberalizzazioni, scontro sulle coperture</b>	
21/03/2012 La Stampa - Nazionale	42
<b>Spariscono mobilità e disoccupazione Dal 2017 arriva l'Aspi</b>	
21/03/2012 La Stampa - Nazionale	43
<b>Stretta sugli stage I falsi «autonomi» saranno regolarizzati per legge</b>	
21/03/2012 Il Messaggero - Nazionale	44
<b>Fornero: la riforma vale per tutti licenziamenti discriminatori nulli</b>	
21/03/2012 Avvenire - Nazionale	46
<b>Liberalizzazioni, scontro su fiducia e «copertura»</b>	
21/03/2012 Avvenire - Nazionale	48
<b>Pil a picco. «Il 2012 sarà un anno difficile»</b>	
21/03/2012 Finanza e Mercati	50
<b>Moody's e aste rassereno Madrid</b>	
21/03/2012 Libero - Nazionale	51
<b>Effetto Monti: il Pil cala dello 0,5%</b>	
21/03/2012 Il Tempo - Nazionale	53
<b>L'Imu si pagherà sui metri quadrati</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	54
<b>Usucapione prima casa, sì agevolazione sul registro</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	55
<b>Nuovo capitale deducibile al 3% per tre anni</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	56
<b>Riforma fiscale, tecnici al lavoro sul testo</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	57
<b>Imu soft sui campi il governo ci pensa</b>	

21/03/2012 ItaliaOggi	58
<b>DI fiscale, scure sulle modifiche</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	59
<b>Coop edilizie, affitti in rialzo</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	60
<b>L'immobiliare prova a rialzarsi</b>	
21/03/2012 ItaliaOggi	61
<b>La green economy per ripartire</b>	
21/03/2012 L Unita - Nazionale	62
<b>Per motivi economici ci sarà il licenziamento Senza alcun reintegro</b>	
21/03/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	63
<b>Decreto fiscale, la tentazione di un'altra stangata sulla benzina</b>	

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

Debito pubblico

## Derivati del Tesoro Una partita da 160 miliardi

Paracadute I contratti di copertura sono sull'8% del debito  
Stefania Tamburello

ROMA - Non ci sono «gialli» o segreti nell'attività dei derivati del Tesoro nella gestione del debito pubblico. Lo ha precisato lo stesso ministero per spiegare le perdite causate dalla chiusura anticipata di una serie di contratti *swap* con Morgan Stanley. Operazione che ha consentito alla grande banca d'investimenti americana, come è emerso nei suoi conti trimestrali, di ridurre l'esposizione verso l'Italia di 3,4 miliardi di dollari e che è stata regolata dallo Stato italiano con 2,5 miliardi di euro di pagamenti. Ad oggi l'insieme degli strumenti derivati (in maggioranza *swap*) emessi dalla Repubblica italiana, «ammonta a circa 160 miliardi, a fronte di titoli in circolazione, al 31 gennaio 2012, per 1.624 miliardi», si legge nella spiegazione del Tesoro letta alla Camera dal sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria (i due sottosegretari all'Economia erano impegnati in altre riunioni parlamentari) in risposta a una interpellanza presentata dai deputati dell'Idv che hanno sollevato il caso, già in precedenza denunciato dalla Lega Nord. Gli *swap*, cioè i contratti che in sostanza scommettono sui tassi di interesse o sui cambi per coprire i rischi di oscillazione, ammontano quindi a poco meno del 10% del totale dello *stock* del debito pubblico italiano. Con questi *swap* il Tesoro, autorizzato per legge a concordarli sin dal 1984, «si è immunizzato dai rialzi dei tassi di interesse, contribuendo all'allungamento della durata finanziaria del proprio debito». Un obiettivo questo «perseguito a partire dagli anni Novanta» con il positivo esito «di limitare l'impatto della recente crisi del debito sovrano, in quanto ha limitato il rischio di dover rifinanziare una grande quantità di titoli a breve termine con tassi in aumento». Risulta peraltro «fuorviante associare ai derivati, nella forma e nelle modalità utilizzate dal Tesoro nell'ambito della gestione del debito pubblico, il concetto di guadagno o perdita». Infatti coerentemente con la finalità di utilizzo dei derivati e in considerazione del loro limitato ammontare relativo allo *stock* di debito esistente, «per ogni anno si sono verificati - e si verificheranno in futuro -, differenziali positivi o negativi tra quanto pagato e quanto incassato». Così il valore di mercato del portafoglio derivati è definito dal Tesoro come il «valore attuale dei flussi futuri scontati al presente», che varia continuamente al variare sia del livello dei tassi di mercato sia della curva dei rendimenti. Si tratta quindi di un valore «in continuo mutamento» e di «rilevanza limitata». A guardare gli effetti sul bilancio, sulla base dei dati dell'Istat che però non distingue tra amministrazione centrale e enti locali, i derivati hanno prodotto risparmi di spesa fino al 2005 per poi cambiare segno.

Gli *swap*, spiega il Tesoro, non sono debiti che devono essere pagati alla scadenza, ma solo «scambi di flussi» la cui chiusura fissa i valori. E il termine del contratto può essere deciso solo su base volontaria e consensuale. A meno che non esista, come nel caso Morgan Stanley, una clausola che ha consentito la chiusura anticipata. Ma «era unica e non è presente in nessun altro contratto quadro vigente».

RIPRODUZIONE RISERVATA

## Niente tagli all'Irap, nuovo redditometro

L'Imu è il nodo principale del decreto fiscale all'esame del Senato. Si cercano risorse per finanziare le deroghe al decreto, soprattutto per l'Imu agricolo. Il governo si prepara al varo nel fine settimana. Rafforzata la lotta all'evasione. Il governo delega per la revisione delle imposte dovrebbe essere varata dal Consiglio dei ministri convocato per venerdì.

Lorenzo Salvia

ROMA - Il testo potrebbe essere ancora limato, ma il disegno di legge delega sulle disposizioni per la revisione del sistema fiscale arriverà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Una serie di principi che, una volta trasformata in legge con il via libera del Parlamento, darà al governo nove mesi di tempo per entrare nei dettagli con uno o più decreti. E che cambierà molto anche nella vita delle imprese. A partire dal «rafforzamento dell'attività conoscitiva e di controllo» indicata all'articolo 10 e soprattutto dal «potenziamento degli effetti dell'accertamento sintetico», cioè del redditometro che punta a individuare le somme sottratte al Fisco monitorando le spese sostenute dal contribuente. La delega fiscale dice che la strada da seguire è «l'introduzione di una previsione esplicita volta a stabilire che, salvo prova contraria, il maggior reddito accertato sinteticamente a fini Irpef assume rilevanza anche ai fini degli obblighi contributivi, nonché delle altre imposte, in quanto dovute per effetto della natura dell'attività svolta». Questo vuol dire che se il tenore di vita è troppo alto rispetto al reddito dichiarato, lo scostamento potrà essere riferito al reddito da lavoro autonomo o di impresa. Con il risultato che - «salvo prova contraria» fornita dal contribuente - potranno essere contestati anche i mancati pagamenti di Iva, Irap o dei contributi assistenziali e previdenziali. Sempre nel campo dei controlli lo stesso articolo 10 indica anche il «potenziamento e la razionalizzazione della tracciabilità dei pagamenti» e il «potenziamento dell'utilizzo della tracciabilità elettronica».

Il disegno di legge delega, però, cerca anche di venire incontro ad alcune richieste storiche degli imprenditori. L'articolo 8 si intitola «semplificazione». Per questo prevede una «revisione degli adempimenti» con particolare riferimento a quelli «superflui», che «diano luogo a duplicazioni», oppure «risultino di scarsa utilità» o «comunque non siano conformi al principio di proporzionalità». Saranno inoltre rafforzati i «controlli mirati» utilizzando «in modo appropriato e completo gli elementi contenuti nelle banche dati e prevedendo sinergie con altre autorità», in modo da selezionare al meglio le posizioni sulle quali accendere un faro. Sempre per garantire i diritti di chi finisce sotto la lente del Fisco, si prevede un «rafforzamento del contraddittorio nella fase di indagine» e «l'obbligo di garantire l'assoluta riservatezza nell'attività conoscitiva e di controllo fino alla completa definizione dell'accertamento». Mentre si prende l'impegno «nel corso dell'attività di controllo di ridurre al minimo gli ostacoli al normale svolgimento dell'attività economica del contribuente garantendo il rispetto del principio di proporzionalità».

Resta invece l'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive che secondo la vecchia delega fiscale del governo Berlusconi, tuttora all'esame del Parlamento, doveva essere soppressa nel medio-lungo periodo. Una indicazione - si legge nella relazione che accompagna la delega Monti - «contraddittoria con le esigenze di risanamento delle finanze pubbliche e con la politica di rigore finanziario impostata dall'attuale governo». E che «aprirebbe un problema molto serio di reperimento delle entrate alternative (il gettito dell'Irap è dell'ordine dei 35 miliardi di euro) e di finanziamento delle Regioni, cui compete il tributo». Una marcia indietro che fa il paio con l'abbandono dell'altro impegno contenuto nella delega Berlusconi e cioè il passaggio dell'Irpef, l'imposta sul reddito delle persone fisiche, a tre aliquote pari al 20, al 30 e al 40%. Nella delega Monti «si ritiene preferibile non ripresentare questo aspetto» e «limitarsi a indicare la volontà di concentrare le risorse che si renderanno disponibili in un apposito fondo destinato a finanziare gli sgravi fiscali».

l.salvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Foto: Miliardi di euro di reddito non dichiarato dagli evasori totali nel 2011, secondo la Guardia di Finanza, che l'anno scorso ha accertato anche 8 miliardi di euro di evasione Iva

### **Il provvedimento**

*Restano gli sgravi per i figli*

Foto: Vengono fissati dei criteri per ridurre le detrazioni: salve quelle più diffuse come per i familiari a carico. A rischio le più obsolete. Dall'Ires all'Iri: viene separata la tassazione della piccola impresa da quella dell'imprenditore

### **Cancellate le tre soglie Rivisti i possibili sgravi**

Foto: Sono state cancellate le tre aliquote (20, 30, e 40%) fissate con la delega del governo Berlusconi. Le risorse disponibili saranno destinate a sgravi fiscali

### **Commissione Istat per calcolare l'evasione**

Foto: Viene creata una commissione ad hoc, indipendente, con la partecipazione dell'Istat, che dovrà misurare ogni anno il livello di evasione fiscale nel nostro Paese

### **Carbon tax, accise più alte sui produttori**

Foto: Saranno appesantite le accise sui produttori di combustibili fossili: le risorse aggiuntive serviranno a finanziare lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili

Congiuntura. Secondo le anticipazioni Istat nel primo trimestre il calo è dello 0,5% - Acquisti giù dell'1,8% in quattro anni

## La crisi dei consumi colpisce il Pil

Giovannini: serve un cambio di mentalità, altrimenti non andremo lontano IL RILANCIO Sutter (Ibc): «Non c'è ripresa economica se il carrello della spesa rimane vuoto» Federconsumatori: «Per il food -264 euro a famiglia»

Emanuele Scarci

MILANO

I consumi colano a picco e trascinano al ribasso anche il Pil. Un copione già scritto quando l'erosione del reddito familiare ha assunto ritmi preoccupanti, già nel 2011. Purtroppo «sappiamo già che il Pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi - ha annunciato ieri a Milano il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, intervenuto all'assemblea annuale di Ibc, l'Associazione delle industrie di beni di consumo -; la variazione media annua già acquisita per il 2012 è di -0,5%».

Il presidente dell'Istat ha sottolineato che i consumi «reali» sono scivolati dell'1,8% negli ultimi quattro anni, ma di oltre l'1,1% nel solo 2011.

Aldo Sutter, imprenditore e presidente di Ibc, ha colto la palla al balzo per rimarcare che «senza rilancio dei consumi non può esserci crescita. L'export non è sufficiente. Bisogna mettere dei soldi in tasca alle famiglie o, se si preferisce, una social card sul modello americano che aiuti le famiglie con più figli e senza mezzi». Invece per ottobre è previsto un ritocco all'insù del 2% sulle aliquote Iva del 10 e del 21%. «Una mazzata dagli esiti imprevedibili» commenta Sutter e che secondo Federalimentare si tradurrà, con certezza, in un aggravio per le tasche dei consumatori di oltre tre miliardi. Del resto le previsioni per il 2012 indicano uno scivolone intorno al 2% del Pil. A parziale consolazione Giovannini ha sottolineato che il recente aumento dell'Iva dal 20 al 21% è stato scaricato a valle solo per lo 0,5%, il resto l'hanno assorbito le imprese. Quello da due punti del prossimo ottobre dovrebbe impattare sull'80% della spesa per consumi delle famiglie e trasmettersi per l'1,35%.

Ironici Federconsumatori e Adusbef sulle anticipazioni del Pil di Giovannini. «Purtroppo questo non ci sorprende affatto: è un po' come scoprire l'acqua calda. I consumi sono in forte calo, persino nel settore alimentare, l'ultimo a essere influenzato dalla crisi: nel 2011 hanno registrato un calo del -4,8% che corrisponde a una minore spesa di 264 euro annui a famiglia».

Poi Giovannini frena un po': «Sono indicazioni indirette. A gennaio la produzione industriale indica dei problemi (-4,4% su base tendenziale ndr), come emerge anche dalle stime anticipate da Confindustria. A febbraio, poi, sappiamo che c'è stato un momento climatico che non ha favorito la produzione e ha creato tutta una serie di problemi».

Il presidente dell'Istat ha poi spiegato che «la recessione si caratterizza per un calo dei consumi ma non degli investimenti con la domanda estera che fa da calmiera». Ma i consumi risentono anche delle inefficienze del sistema paese: nel confronto con la Germania, in un decennio, i prezzi di assicurazioni, servizi finanziari e affitti sono più che raddoppiati in Italia, ma anche abbigliamento e alimentari sono aumentati più dei listini tedeschi «denotando un problema di efficienza nel circuito di commercializzazione». Sono aumentati meno i servizi italiani di quelli della Germania nelle telecomunicazione, dove si è operata una forte liberalizzazione, nella sanità, istruzione ed energia.

Meno reddito corrisponde a meno consumi. E infatti «il reddito procapite delle famiglie italiane si è ridotto in media di 300 euro nel 2009 rispetto al 2000. In particolare, il reddito delle famiglie italiane e spagnole tra il 2008 e il 2011 ha avuto un colpo più duro rispetto a Francia e Germania». E anche la propensione al risparmio è crollata dal 16% del 2008 al 12% dell'anno scorso. «Se guardiamo a questi anni - è l'amara conclusione di Giovannini - siamo passati da una crisi di produzione a una ambientale poi a una crisi finanziaria e ora siamo in mezzo a quella sociale. Mi auguro un cambiamento di mentalità senza cui non

credo che andremo molto lontano».

«Il rischio - ha concluso, a sua volta, Sutter - è che il Pil vada peggio delle previsioni. È quindi necessario che il governo rilanci l'economia e rinunci ai propositi di aumento dell'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PRODOTTO INTERNO LORDO Variazioni % tendenziali, valori concatenati

Foto: PRODUZIONE INDUSTRIALE Indice della prod. industriale, var.% tendenziali

Foto: FATTURATO E ORDINATIVI Gennaio 2010-gennaio 2012, var.% tendenziali

Foto: PREZZI AL CONSUMO Variazioni % tendenziali, al lordo dei tabacchi

Foto: Istat. Enrico Giovannini

Incentivi. La tassa prevista dalla delega sarebbe legata alle emissioni di anidride carbonica e a carico della fiscalità generale

## Rispunta la carbon tax per le rinnovabili

PERPLESSITÀ Per gli imprenditori si rischia un regime di doppia imposizione: no a interventi prima delle decisioni definitive della Ue

Federico Rendina

ROMA

Spunta, a sorpresa, la rivoluzione degli incentivi alle energie rinnovabili: una carbon tax legata alle emissioni effettive di anidride carbonica (trasporti, centrali elettriche, fabbriche) che dovrebbe spostare sulla fiscalità generale, in parte o addirittura integralmente, i massicci prelievi che ora opprimono le bollette elettriche per finanziare i sussidi alle energie verdi.

Il Governo traccia la strada nella relazione illustrativa alla bozza sulla Delega fiscale che sarà portata all'approvazione del Consiglio dei ministri dopodomani. Riprende qualche vecchia suggestione, che teneva banco agli albori dell'attuale sistema di sussidi, sull'onda di quello che si sta dibattendo in queste settimane a Bruxelles per la revisione della direttiva del 2003 (la 96/EC) sulla tassazione dei prodotti energetici, che dovrebbe entrare in vigore non prima del 2013.

Buone intenzioni, sembrerebbe dalle motivazioni che il governo mette nero su bianco: alleggerire le bollette elettriche e correlare i finanziamenti al principio del "chi più inquina più paga". Ma a lanciare un altolà sono le imprese. «Il primo elemento di perplessità riguarda proprio l'esito degli orientamenti comunitari, tutt'ora in alto mare. Di qui il rischio di forzare l'introduzione di provvedimenti che devono necessariamente armonizzarsi a livello comunitario, ma che proprio la Comunità potrebbe decidere di accantonare», si osserva in Confindustria.

Di più: «con l'attuale fame di entrate per le casse pubbliche il legittimo sospetto è che l'introduzione di un nuovo strumento anziché sostituire le vecchie procedure basate sul sistema dell'emission trading configuri una sovrapposizione, una duplicazione che finirebbe per accrescere l'onere sia per i consumatori che per le imprese».

A legittimare il sospetto è lo stesso fraseggio usato dal Governo nella bozza della delega fiscale. «Potenziare la tassazione ambientale è funzionale all'obiettivo - si legge - di dare impulso alla crescita dell'economia lungo un percorso di sviluppo sostenibile».

Questo appunto con le "green taxes" e le "carbon taxes", che «infatti producono segnali di prezzo che possono incentivare lo sviluppo di tecnologie innovative e generare nel medio periodo vantaggi in termini di crescita guidata dei settori verdi, la cosiddetta green economy», sottolinea il Governo richiamando proprio gli orientamenti all'esame della Commissione Ue. Orientamenti che se fossero trasformati in una delibera operativa darebbero comunque nove mesi di tempo agli stati membri per conformare le normative nazionali adottando, nel caso nostro, uno o più decreti legislativi.

Nella bozza di risoluzione all'esame di Bruxelles si propone tra l'altro di determinare la tassazione dei combustibili scindendo l'aliquota minima in due componenti, che congiuntamente dovrebbero determinare l'imposta totale da applicare al prodotto finale: la prima basata sulle emissioni di anidride carbonica (si ipotizzano 20 euro a tonnellata), la seconda sul contenuto energetico. Con un peso, per il secondo fronte di prelievo, assai maggiore sui carburanti per autotrazione (si parla di 9,6 euro a gigajoule) e molto più lieve (al massimo 0,15 euro a GJ o addirittura niente, come consente l'attuale bozza) per i combustibili da riscaldamento.

Di qui uno sgraditissimo effetto collaterale, che nel caso del nostro paese potrebbe risultare decisamente insostenibile: un ulteriore aggravio fiscale su benzina e gasolio auto che si sommerebbe alla massiccia extra-tassazione dei carburanti introdotta negli ultimi mesi dal Governo per finanziare le manovre "salva Italia".

C'è da dire che mentre da noi si discute come favorire semmai l'attenuazione del monte-incentivi sulle energie rinnovabili orientandoli sulle tecnologie più produttive, gli orientamenti Ue sulla revisione della strumentazione rimangono controversi. Da sempre, per giunta.

«Tant'è che anche di recente è riaffiorata ad esempio la proposta di introdurre una carbon tax per i piccoli elettrodomestici, poi accantonata» fanno notare in Confindustria sottolineando comunque come il principio di trasferire alla fiscalità generale il sistema dei sussidi può essere condivisibile purché l'operazione sia netta e coerente, evitando «una partita di giro che continui a coinvolgere componenti parafiscali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risorse alle rinnovabili

L'orientamento di Bruxelles

L'Ue sta studiando una tassazione dei combustibili con l'aliquota minima in due componenti: la prima basata sulle emissioni di anidride carbonica, la seconda sul contenuto energetico

I possibili effetti in Italia

C'è il rischio di un ulteriore aggravio fiscale su benzina e gasolio auto che si sommerebbe alla massiccia extra-tassazione dei carburanti introdotta negli ultimi mesi dal Governo

## Mef: impatto del 3% di Pil delle manovre varate nel 2011

Rossella Bocciarelli

ROMA

Il ministero dell'Economia lo scriverà nero su bianco nel Def il documento di economia e finanzia 2012, in uscita a metà aprile: l'insieme delle manovre approvate nel corso del 2011 ha un impatto pari a 3 punti di Pil nel solo 2012 e a 4,8 punti di Pil se si considera l'arco temporale 12-14.

I dati sono emersi durante un incontro seminariale organizzato dalla rivista Economia Italiana, edita dal gruppo Unicredit e in procinto di debuttare con un business board e un comitato scientifico rinnovato sotto la direzione editoriale di Paolo Guerrieri, ordinario di economia politica alla Sapienza. «Si tratta di una correzione fiscale enorme anche se la si raffronta con gli standard internazionali», ha sottolineato l'economista Lorenzo Codogno, direttore dell'analisi economica del Mef, secondo cui in futuro l'intervento di bilancio dovrà concentrarsi solo ed esclusivamente sulla spesa pubblica, grazie a una spending review che monitori con la attenzione la qualità della spesa stessa. Di certo, come ha osservato lo stesso Guerrieri, anche se è evidente che per un paese come l'Italia la priorità è il risanamento del debito pubblico, ben pochi sono disposti a sottoscrivere la teoria del moltiplicatore di bilancio negativo (ovvero: tanto più si risana, tanto più aumenta la crescita nel breve termine).

La cura adottata nei mesi scorsi, insomma, pur essendo assolutamente necessaria per evitare danni maggiori, come un tasso d'interesse a lungo termine spropositatamente elevato, i suoi effetti collaterali in termini di minore crescita economica li avrà, eccome. Non è un caso, del resto, che tra i previsori in questo momento il range delle stime relative alla performance economica del 2012 sia piuttosto ampio: si va dal meno 1 per cento di Pil stimato dal centro studi Unicredit al meno 2,2 % e oltre messo in campo da altri previsori di rango come ad esempio il Fondo monetario internazionale.

La diagnosi sulla quale tutti i previsori convergono, in ogni caso, è la peculiarità di questa recessione, che ha caratteristiche diverse da quella del 2009: allora, infatti, vi fu una forte contrazione del Pil (-5 per cento) e una flessione molto contenuta dei consumi. Adesso, invece, la recessione dell'attività produttiva sarà di entità certamente inferiore, ma i consumi interni si stanno riducendo molto di più perchè in questi anni i risparmi hanno subito un'erosione consistente. Anche per l'economista Innocenzo Cipolletta senza un buon recupero della domanda interna sarà difficile tornare alla crescita in breve tempo. Molto importante diventa allora studiare la composizione dell'intervento di bilancio. Secondo Giuseppe Pisauro, ordinario di economia pubblica a Roma, l'accusa di aver pigiato troppo il pedale sulle entrate fiscali è vera solo in parte: è vero infatti, ha osservato ieri che nelle manovre realizzate nel 2011 le entrate pesano per il 72 per cento. Tuttavia, nel triennio 2008 -2010 il contributo medio delle entrate tributarie nelle manovre realizzate è stato pari al trenta per cento. Dunque, se si valuta nel complesso la politica di bilancio fra il 2008 e il 2011 è la sua conclusione, il peso delle entrate è pari al 56 per cento. Di avviso completamente diverso l'economista Antonio Pedone, secondo il quale è necessario contenere al massimo gli effetti distorsivi derivanti dalle maggiori imposte. E, accanto alla spending review, è il suo suggerimento, occorrerebbe anche realizzare una tax expenditure review, per sfrondare con decisione gli incentivi fiscali inutili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Flessibilità in entrata. Tempo determinato reiterabile solo per 36 mesi, vincoli sulle collaborazioni a progetto e sui contratti a chiamata

## Stabilizzazione obbligata dopo tre anni

PARTITE IVA E TIROCINI Fissati i criteri che faranno presumere il carattere coordinato e continuativo della collaborazione. Stretta sugli stage post formazione

Claudio Tucci

ROMA

Vincoli «stringenti» ed «efficaci» sulle collaborazioni a progetto e sui contratti "a chiamata". I lavoratori a partita Iva potranno contare su una presunzione di «lavoro subordinato» se impiegati per più di sei mesi nella stessa azienda mono-committente. I contratti di associazione in partecipazione vengono limitati solo ai familiari di primo grado (padri e figli). Mentre sui contratti a termine resta confermato l'aggravio contributivo per il periodo iniziale (1,4% in più, che andrà a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego, l'Aspi). Ma la maggiorazione contributiva non si applicherà - oltre che ai contratti temporanei per ragioni sostitutive (utilizzati cioè dall'azienda per sostituire un lavoratore malato o una lavoratrice in maternità) - anche ai contratti a tempo "stagionali" (venendo così incontro alle esigenze delle piccole e medie imprese, soprattutto artigiane e commercianti).

La strada intrapresa dal Governo per contrastare la cattiva flessibilità in entrata passa su una robusta stretta sull'utilizzo di alcuni contratti precari. Gli stage verranno limitati al solo periodo di formazione (dottorati o master). Mentre l'apprendistato subirà lievi ritocchi (introduzione di una durata minima e obbligo di una percentuale di stabilizzazione) per farlo diventare «il canale d'ingresso principale dei giovani nel mercato del lavoro». La meta finale dell'apprendistato dovrà quindi essere la stabilizzazione dell'apprendista. Perché, ha sottolineato ieri il ministro del Welfare, Elsa Fornero, al termine del vertice a Palazzo Chigi con parti sociali e il premier Mario Monti, «il contratto di lavoro a tempo indeterminato domina su tutti gli altri rapporti precari per ragioni di produttività e di legame tra lavoratori e imprese».

Contratti a termine

Secondo le linee d'intervento dell'Esecutivo (i testi definitivi arriveranno non prima di venerdì) i contratti a tempo determinato (che oggi hanno una durata massima di 36 mesi, sono soggetti a limiti quantitativi e rappresentano circa il 10% della forza lavoro) verranno "disincentivati" attraverso un triplice intervento. In primo luogo si assicura il contrasto alla loro reiterazione che se superiore a 36 mesi porterà alla stabilizzazione del rapporto. Si conferma poi la penalizzazione contributiva (che verrà però recuperata - in parte - dall'impresa in caso di assunzione a tempo indeterminato). Con il terzo intervento si punta a eliminare l'onere di impugnazione stragiudiziale del contratto a termine entro i 60 giorni dalla sua cessazione, riducendo anche da 330 a 270 giorni (9 mesi) il limite entro il quale il lavoratore può presentare l'azione in giudizio.

Collaborazioni e partite Iva

Per il lavoro a progetto (i co.co.pro. che sono 676mila, ha ricordato di recente l'Isfol, con un reddito lordo inferiore ai 10mila euro) il ministro Fornero ha proposto di restringere la definizione del "progetto", abolire il fuorviante (e poco utilizzato) concetto di programma di lavoro e ridurre la facoltà di recesso libero (da parte del committente). Si incrementa poi l'aliquota contributiva e arriva anche una presunzione relativa in merito al carattere subordinato della collaborazione che scatta quando l'attività del collaboratore a progetto sia analoga a quella svolta, nell'ambito della stessa impresa committente, da lavoratori dipendenti.

Sul fronte delle partite Iva (nel 2011 ne sono state aperte ben 535mila, ha stimato il Dipartimento delle Finanze, di cui il 48% da parte di giovani) sono introdotte norme che faranno presumere (fino a prova contraria) il carattere coordinato e continuativo (e non quindi autonomo e occasionale) della collaborazione tutte le volte che essa: a) duri complessivamente più di sei mesi (nell'arco di un anno), b) da essa il collaboratore ricavi più del 75% dei corrispettivi (anche se fatturati a più soggetti riconducibili alla medesima

attività imprenditoriale) e c) comporti la fruizione di una postazione di lavoro presso il committente. Ma in questi casi il Governo deve ancora scegliere tra due opzioni: o la conversione a tempo indeterminato del rapporto (con il recupero dei contributi) o l'irrogazione di una sanzione paragonabile. Rimangono comunque escluse da queste presunzioni le collaborazioni professionali realizzate da professionisti iscritti ad albi per attività riconducibili (almeno in misura prevalente) all'attività professionale contemplata dall'albo.

Lavoro a chiamata

Per il lavoro intermittente si prevede l'obbligo di effettuare una comunicazione amministrativa (anche con un messaggio telefonico) per ogni chiamata del lavoratore. E anche per il contratto a tempo parziale ci sarà una comunicazione amministrativa, contestuale al preavviso da dare al lavoratore, per ogni variazione di orario attuata in applicazione di clausole elastiche o flessibili nell'ambito del part-time verticale o misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tipologie interessate

### **COLLABORAZIONI**

Più paletti contro gli abusi

Lo scopo degli interventi è ridurre l'uso, dal momento che spesso hanno mascherato casi di subordinazione. Pertanto le collaborazioni a progetto dovranno essere meglio definite in fase contrattuale e saranno anche più onerose

### **PARTITE IVA**

Cambiano i requisiti

Anche qui si punta a scongiurare il ricorso a collaborazioni professionali con titolarità di partite Iva. Verranno considerate come un rapporto di tipo coordinato e continuativo in presenza di alcune precise condizioni

### **VOUCHER**

Ristretto il perimetro

Questa forma dovrà riguardare solo una limitata categoria di addetti e in specifici settori produttivi. Una modalità di lavoro occasionale utilizzabile per pensionati e studenti nell'agricoltura o per impieghi estivi di breve durata

### **ASSOCIAZIONI**

Stretta sui componenti

Contratto con il quale due soggetti decidono di avviare un'impresa, apportando capitale o lavoro. Per contrastare forme di lavoro subordinato si ipotizza di restringerne l'uso ai soli familiari di primo grado

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE Tutele e contratti

## **Ammortizzatori, dote da 1,7 miliardi**

Sono le risorse strutturali per finanziare il nuovo modello universalistico in vigore dal 2017 MICRO IMPRESE Via l'addizionale Aspi dell'1,4% dai contratti stagionali o di sostituzione. Aliquote ferme allo 0,18-0,40 per i piccoli

Davide Colombo

ROMA.

Per l'attivazione del nuovo sistema degli ammortizzatori sociali il Governo metterà in campo una «dote» di 1,6-1,7 miliardi. Fondi certi e strutturali, ha assicurato il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, calcolati sulle proiezioni di spesa basate sull'allargamento della platea dei lavoratori protetti. Fondi certi, ha aggiunto, che dovranno essere reperiti con una «delicata operazione di cesello» e che sono «indispensabili per sostenere la riforma».

Il nuovo modello «universalistico» entrerà a regime nel 2017 e camminerà su due gambe: la cassa integrazione estesa a tutti i settori e che mantiene anche la variante della cassa integrazione straordinaria (da cui sono escluse le cessazioni di attività) e l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che prende il posto delle attuali indennità di disoccupazione e viene estesa anche a tutti i lavoratori con contratto a termine del settore privato e pubblico (compresi gli apprendisti). Per gestire gli «esuberanti strutturali» di lavoratori anziani coinvolti da crisi aziendali vengono poi istituiti fondi di solidarietà finanziati dalle imprese.

Due le novità di ieri, arrivate dopo la teoria di incontri e tavoli tecnici che si sono protratti per tutta la prima parte della giornata, prima del vertice in sala verde a palazzo Chigi: riguardano le contribuzioni previste per finanziare l'Aspi. Come ha spiegato il ministro Elsa Fornero saranno esclusi dall'addizionale dell'1,4% i contratti a termine stagionali e i contratti per sostituzione. Per questi lavoratori l'azienda dovrà versare solo l'1,3% previsto per i contratti a tempo indeterminato. Ma questo 1,3% scende ancora per le piccolissime imprese e resta al livello delle attuali aliquote per l'indennità di disoccupazione, che oscillano tra lo 0,18% (per i pubblici esercizi) e lo 0,40% (per gli artigiani). È questa la concessione incassata da Rete imprese Italia, che ieri infatti ha parlato di «passo avanti della trattativa». La nuova indennità di disoccupazione potrebbe poi aumentare per i salari più bassi rispetto al disegno iniziale.

Per le imprese resta come già previsto nelle precedenti versioni il contributo di licenziamento da versare all'Inps all'atto del licenziamento (solo per rapporti a tempo indeterminato), pari a 15 giorni di retribuzione per ogni 12 mensilità di anzianità aziendale negli ultimi 3 anni (compresi i periodi di lavoro a termine). Il contributo massimo arriva ad 1 mensilità e mezzo in presenza di 36 mesi di anzianità aziendale.

Tornando all'Aspi, confermati anche requisiti d'accesso e durata. Per avere la copertura in casi di perdita involontaria del posto di lavoro sono richiesti gli stessi requisiti per la disoccupazione ordinaria: 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane nell'ultimo biennio. Il sussidio durerà un massimo di 12 mesi per i lavoratori fino a 55 anni e fino a 18 mesi per gli over 55: «L'Aspi durerà 1 anno per lavoratori fino a 54 anni e, in termini di assegno, al massimo potrà arrivare a 1.119 euro prevedendo anche un decalage del 15% nei primi 6 mesi e di un ulteriore 15% nei casi di Aspi per i lavoratori sopra i 54 anni che avranno una tutela fino a 18 mesi» ha spiegato il ministro Fornero, che ha poi confermato l'obiettivo di passare dai 4 milioni di lavoratori oggi coperti dalla mobilità ai 12 milioni di protetti dalla futura Aspi.

Per i lavoratori con requisiti minori arriva infine la «mini-Aspi», vi si accede con 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti la disoccupazione e la sua durata massima è pari alla metà delle settimane di contribuzione nell'ultimo biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'ANDAMENTO DELLA «CASSA» NEGLI ULTIMI ANNI**

Il costo delle richieste

Nel 2011 la cassa integrazione straordinaria (Cigs) ha interessato oltre 106mila lavoratori. Sono stati 59.021 invece gli interventi in deroga (Cigd). Secondo un'elaborazione Uil su dati Inps, per il ricorso a questi due ammortizzatori si è spesa una cifra pari a 3,9 miliardi di euro

Aumentano gli assegni

Superano quota 143mila, con un aumento del 6% rispetto al 2010, i lavoratori che hanno goduto lo scorso anno della cosiddetta «mobilità». Il trattamento previsto dalla disciplina tutela i licenziati di aziende in crisi con un'indennità sostitutiva della retribuzione di durata variabile

224mila

Le indennità

Nel complesso, l'anno scorso, la cassa integrazione ha consentito di tutelare oltre

224mila persone. Grazie al trattamento questi soggetti non sono andati incontro, dunque, alla disoccupazione

## I tempi. Il passaggio tra la «vecchia» indennità di disoccupazione e la «nuova» Assicurazione per l'impiego

### Cinque anni per la transizione

Una transizione lunga cinque anni. È quello che si delinea per sancire il passaggio tra il vecchio e il nuovo sistema degli ammortizzatori. Il vecchio fatto cioè di indennità di disoccupazione, di mobilità, di cassa integrazione. Il nuovo che trova una semplificazione nella nascita Aspi e che non rinuncia comunque alla cassa integrazione. Confermata la scelta di far decollare il nuovo sistema nel 2017, rispetto all'originaria ipotesi della 2013 (poi 2015), c'è dunque da registrare uno scivolamento in avanti delle date.

Riepiloghiamo, stando all'impostazione fin qui prospettata dall'esecutivo per i lavoratori fino a 39 anni a partire dal 2017 la mobilità sparirà (oggi è garantita per 12 mesi) per lasciare il posto ai 12 mesi del nuovo ammortizzatore. Ma vediamo quale sarà la durata del sussidio in base all'età del lavoratore e alla data di uscita dal posto di lavoro, ovvero come si arriva alla scadenza del 2017. I lavoratori tra 40 e 49 anni (che oggi possono contare su una mobilità di 24 mesi) mantengono i 24 mesi per il 2013 e per il 2014 che scendono a 18 nel 2015, a 12 nel 2016, dal 2017 avranno l'Aspi. Per i lavoratori di 50-54 anni la copertura sarà di 36 mesi nel 2013, quindi 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015, 18 mesi nel 2016 fino al 2017 anno in cui scatterà l'Aspi. Oltre i 55 anni l'articolazione sarà: 36 mesi nel 2013, 30 mesi nel 2014, 24 nel 2015 e 18 mesi nel 2016. Per loro l'Aspi che entrerà a regime nel 2017 avrà la durata di 18 mesi.

Una modulazione questa che vale per i lavoratori del centro nord. Mentre per i lavoratori del Mezzogiorno avremo: per i lavoratori fino a 49 anni, 36 mesi nel 2013, 30 nel 2014, 24 nel 2015, 18 nel 2016, quindi l'Aspi nel 2017; per i lavoratori tra 50 e 54 anni, 48 mesi nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e poi i 12 mesi di Aspi nel 2017; infine per i lavoratori con più di 55 anni, i mesi saranno 48 nel 2013, 42 nel 2014, 36 nel 2015, 24 nel 2016 e infine l'Aspi.

Fin qui i tempi, più complicato capire quali risorse accompagneranno questo passaggio. Il ministro Fornero ha spiegato che le risorse aggiuntive per l'estensione degli ammortizzatori sociali nella nuova formulazione dell'Aspi «sono state quantificate a crescere fino a 1,6-1,7 miliardi» (si veda pezzo sopra) ma certo molto dipenderà dall'andamento dell'economia e quindi dalla potenziale platea di lavoratori interessati. Se fino infatti al 2006 si viaggiava, solo per dare un'idea, attorno a punte massime di 2,5 milioni di lavoratori interessati da una delle sei forme di protezioni attuali (cassa ordinaria, straordinaria, indennità di mobilità, indennità o sussidio di disoccupazione, prepensionamenti) nel 2011 s'è arrivati a 3,8 milioni di «protetti» dopo il picco di 4,2 milioni del 2009.

S. U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE Flessibilità in uscita

## Articolo 18, l'indennizzo diventa regola

Scatterà per i licenziamenti per ragioni economiche e disciplinari, reintegro solo per i discriminatori LE  
NOVITÀ Nei licenziamenti per motivi economici l'indennità risarcitoria comprenderà da 15 a 27 mensilità:  
deciderà il giudice

Giorgio Pogliotti

ROMA

Sui licenziamenti si volta pagina, con tre diversi regimi che si applicano per tutti i lavoratori, non solo per i neoassunti. Per i licenziamenti economici, se giudicati illegittimi, il giudice ordina il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva compresa da 15 a 27 mensilità. Per i licenziamenti disciplinari il giudice deciderà tra reintegrazione - solo nei casi più gravi - e indennizzo, sempre tra 15 e 27 mensilità. Per i licenziamenti discriminatori è invece confermato l'attuale apparato sanzionatorio dell'articolo 18, con il reintegro obbligatorio disposto dal giudice a prescindere dalle dimensioni dell'impresa.

È questo lo schema contenuto in un documento di 4 pagine illustrato alle parti sociali dal ministro del Lavoro, Elsa Fornero, che prevede la riscrittura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, che dal 1970 fino ad oggi ha disciplinato il sistema sanzionatorio per i licenziamenti illegittimi - perché senza giusta causa o giustificato motivo - nelle unità produttive con oltre 15 dipendenti, prevedendo il reintegro obbligatorio, o su scelta del lavoratore il pagamento fino a 15 mensilità. Su questo schema i sindacati si sono detti sostanzialmente d'accordo, ad eccezione della Cgil, anche perché temevano un "piano B", molto più drastico nei contenuti, che secondo quanto riferiscono stabiliva l'indennizzo per i licenziamenti disciplinari ed economici e la conferma del reintegro obbligatorio per i licenziamenti discriminatori.

Iniziamo dai licenziamenti individuali per giustificato motivo oggettivo, dettati da motivi economici, cioè legati alla riorganizzazione del lavoro, dell'attività produttiva (come la soppressione del posto di lavoro dovuta all'introduzione di nuovi macchinari). In base all'articolo 18 è prevista la reintegrazione più il risarcimento danni, con il pagamento della retribuzione e dei contributi previdenziali dal momento del licenziamento fino alla sentenza, con ulteriori 15 mensilità se il lavoratore rinuncia alla reintegrazione.

Due le novità: non è più il lavoratore a scegliere tra le due opzioni (che diventa una sola, l'indennizzo), inoltre si introduce «un'indennità risarcitoria omnicomprensiva» compresa «tra un minimo di 15 e un massimo di 27 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto». La somma da pagare sarà modulata dal giudice che dovrà specificare la motivazione della scelta, tendendo conto delle dimensioni dell'impresa, dell'anzianità di servizio del lavoratore, delle iniziative che ha assunto per la ricerca di una nuova occupazione.

Il licenziamento economico oltre 5 dipendenti, invece, è disciplinato dalla legge 223 del 1991, e ha una procedura differente: l'accordo con il sindacato fa scattare la mobilità per 2 anni per il lavoratore, altrimenti il datore di lavoro può licenziare secondo criteri che penalizzano i più giovani, privi dei carichi di famiglia.

La disciplina cambia anche per i licenziamenti disciplinari, ovvero nei casi in cui il giudice accerta l'inesistenza del giustificato motivo soggettivo (abbandono ingiustificato del posto di lavoro, reiterate violazioni del codice disciplinare, minacce) o della giusta causa (rifiuto reiterato e privo di giustificazioni di eseguire una prestazione, sottrazione di beni aziendali, condotta extralavorativa con rilievi penali) per non aver commesso il fatto contestato, o perché non è riconducibile alle causali punibili previste dai contratti collettivi di lavoro. In questo caso il giudice condanna il datore di lavoro alla reintegrazione nel posto di lavoro e al pagamento di un'indennità risarcitoria fino a un massimo di 12 mesi di retribuzione (con il versamento dei contributi). In alternativa il giudice può disporre il pagamento di un'indennità risarcitoria omnicomprensiva da 15 a 27 mensilità, tenuto conto dell'anzianità del lavoratore e del comportamento e delle condizioni delle parti.

Infine per i licenziamenti discriminatori (ragioni politiche, religiose, razziali) resta confermata l'attuale copertura dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori; il giudice ordina il reintegro a prescindere dalla dimensione di impresa, anche se sotto i 15 dipendenti, esattamente come è avvenuto finora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL BILANCIO DELLE CAUSE DI LAVORO**

+34,9%

Impennata di nuove cause

L'impatto della crisi economica si traduce in un forte aumento delle cause. Secondo Ernesto Lupo, primo presidente della Cassazione, «è stato vistoso nel 2011 l'incremento delle nuove cause in materia di pubblico impiego»

Stabili le pendenze nei tribunali e in corte d'appello

A fine 2010 (ultimi dati disponibili del ministero della Giustizia) le controversie di lavoro pendenti si mantengono decisamente sopra la soglia delle 260mila unità (tra impiego pubblico e privato) in tribunale. In leggera flessione le pendenze "private" in appello

In aumento la produttività

degli uffici giudiziari

Nel corso degli ultimi anni è aumentata la produttività media degli uffici giudiziari nell'affrontare il contenzioso giuslavoristico. Tra il 2008 e il 2010 le cause relative a rapporti di lavoro privato smaltite in tribunale sono passate da 116mila a oltre 120mila

*NOI E GLI ALTRI*

### **Flessibilità in uscita**

ITALIA

Il magistrato che valuta il licenziamento illegittimo ordina al datore di lavoro, nelle aziende con oltre 15 addetti, il reimpiego del dipendente.

Nelle ditte più piccole c'è solo un risarcimento.

Nel dettaglio, l'articolo 18

dello Statuto dei lavoratori prevede che il giudice che valuti il licenziamento illegittimo ordini al datore di lavoro,

nelle aziende che risultano in attività con oltre 15 addetti, il reimpiego del dipendente.

Il reintegro come rimedio «normale ed esclusivo» esiste, nell'Ue, solo in Italia, Austria e Portogallo.

Nelle ditte più piccole il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto solo a un risarcimento

SPAGNA

Madrid ha appena approvato una riforma: il giudice può obbligare al reimpiego in caso di licenziamento illegittimo, ma il titolare può non reintegrare il dipendente pagando un risarcimento. Il dipendente a tempo indeterminato può essere licenziato anche senza giusta causa. L'azienda è tenuta solo a versargli un risarcimento, che la riforma del mercato del lavoro varata dal governo Rajoy in febbraio ha ridotto di molto: sono diventati 20 giorni invece di 45 giorni per anno di lavoro (per 12 anni al massimo) per le imprese in difficoltà, 33 per le altre (per 24 anni al massimo invece di 42)

GERMANIA

Il reintegro del lavoratore per licenziamento illegittimo è possibile ma raramente applicato. Il lavoratore può essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Fra il 2003 e il 2005 è stato fortemente riformato il mercato del lavoro, reso molto più flessibile. I disoccupati sono diminuiti, dai 5 milioni del 2006 ai 2,7 del 2011. Il sussidio di disoccupazione (67% dell'ultimo stipendio netto) è concesso per un anno dopo la perdita del posto. Dopo si ricevono altri sussidi: 680 euro per un appartamento e l'assicurazione

sulla salute. Il licenziamento è più facile per imprese con meno di 10 dipendenti. Per le altre va giustificato. I contratti a tempo determinato possono essere rinnovati fino a due anni e per non più di tre volte.

#### REGNO UNITO

Il datore di lavoro non è obbligato a reintegrare il lavoratore illegittimamente licenziato. Ma se un giudice impone la riassunzione e il titolare si rifiuta, il magistrato può imporre una ulteriore indennità. I contratti di lavoro si dividono in "employment" (rende il lavoratore un dipendente) e "services" (regola uno scambio di prestazioni, chi lo firma resta di fatto in proprio). Non esiste la contrattazione collettiva nel settore privato e sempre meno nel pubblico. Esistono clausole che proteggono dal licenziamento senza giusta causa: il lavoratore può fare ricorso al tribunale e chiedere un indennizzo. In caso di riduzioni collettive del personale per ragioni economiche, l'azienda deve garantire indennizzi al lavoratore

Corruzione. Oggi l'approvazione del Rapporto «Greco»: donazioni più trasparenti, revisori indipendenti e un'autorità di controllo

## **L'Europa: «Misure sui fondi ai partiti»**

Strasburgo chiede per la prima volta anche una verifica sul reato di concussione LA RICHIESTA DI UNA LEGGE Norme sullo status giuridico delle formazioni politiche L'annuncio dell'Idv: un referendum per abolire i rimborsi pubblici

Donatella Stasio

ROMA

«Ce lo chiede l'Europa»: come un mantra si evoca l'Europa per giustificare l'abrogazione e la revisione del reato di concussione. E oggi, in effetti, l'Europa ci chiederà - ma per la prima volta - di occuparci della concussione, non per eliminarla bensì per «verificare» se nella sua «applicazione pratica» ne sia stato fatto «un uso improprio in rapporto al reato di corruzione» e, in tal caso, per «adottare misure appropriate». E sempre oggi l'Europa ci chiederà di intervenire sul finanziamento dei partiti, con misure idonee a garantirne la trasparenza e ad evitare fenomeni di corruzione.

Soldi ai partiti e concussione sono due capitoli inediti del Rapporto che sarà discusso e approvato oggi a Strasburgo dal Greco, il Gruppo di Stati contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa. Nelle 22 precedenti raccomandazioni, rimaste lettera morta, non se ne parlava, mentre ora si accende un faro su entrambi i fronti al centro delle cronache politiche e giudiziarie. L'ondata di inchieste riguardanti Pd e centro-destra, e lo scandalo del tesoriere della Margherita Luigi Lusi, hanno riportato alla ribalta l'entità dei soldi pubblici ai partiti (circa un miliardo di euro). E ieri il leader dell'Idv Antonio Di Pietro ha annunciato un referendum per abrogare l'attuale legge sul finanziamento dei partiti. Quanto alla concussione, gli emendamenti presentati da Pd e Idv al ddl anticorruzione - per abrogare il reato e sdoppiarlo in corruzione ed estorsione - e le loro ricadute sui processi in corso (a Silvio Berlusconi e ad altri politici, per lo più locali, di svariati partiti) hanno innescato una polemica sul se e come modificare la concussione, soprattutto quella «per induzione» che il Pdl punta a eliminare. Il problema è stato scaricato sul governo e sull'emendamento al ddl anticorruzione, atteso per la prossima settimana, anche se proprio ieri è stato rinviato l'approdo in aula del ddl. La new entry dell'Anm Ezia Maccora, già componente del Csm per Md, lancia un allarme: «Sarebbe preoccupante se il legislatore, nel ribadire la centralità della lotta alla corruzione non ritenesse più meritevole di sanzione la condotta del pubblico ufficiale che approfitta della sua qualità per ottenere degli indebiti vantaggi». In sostanza, a seconda di come verrà scritta la nuova norma, potrebbe rimanere fuori (e quindi impunito) proprio il reato di «concussione per induzione» contestato a Berlusconi nel processo Ruby.

Con il nuovo Rapporto del Greco, i fautori dell'abrogazione ora hanno anche una "sponda europea" ufficiale. Per la prima volta (come anticipato dal 6 marzo dal Sole 24 ore) il reato è oggetto di attenzione particolare, anche se la priorità resta la prescrizione (allungare i tempi) nonché l'introduzione dei reati di corruzione privata e di traffico di influenze e di sanzioni adeguate. Se le linee comunicate al governo il 2 febbraio scorso saranno confermate oggi, l'Italia dovrà «verificare l'applicazione pratica del reato di concussione, al fine di accertare il suo potenziale uso improprio in rapporto a quello di corruzione, e adottare misure appropriate in base al risultato di tale verifica». In sostanza, dovrà verificare se nella prassi la concussione si trasforma in una facile scappatoia per i corruttori. E quindi modificarla.

Ben più complesso il capitolo sul finanziamento ai partiti politici, articolato in 7 punti: 1) «avviare un processo legislativo di riforma» che preveda norme sullo «status giuridico dei partiti e la loro registrazione», una «chiara definizione del periodo di campagna elettorale», requisiti di «trasparenza, di controllo e sanzionatori» sulle elezioni al Parlamento europeo, «paragonabili» a quelli delle altre elezioni e, infine, un sistema normativo unico per il finanziamento dei partiti politici e dei candidati. 2) Vietare le donazioni ai partiti da parte di soggetti sconosciuti; abbassare l'attuale soglia di donazioni al di sopra della quale l'identità del donante debba essere resa nota a un livello appropriato. 3) «Adottare misure per aumentare la trasparenza delle

entrate e delle spese dei partiti a livello locale. 4) Garantire che le informazioni sul finanziamento dei partiti e le campagne elettorali siano rese disponibili in modo «coerente, comprensibile e puntuale (anche via internet). 5) Introdurre norme «chiare e coerenti» sui requisiti di audit applicabili ai partiti e garantire la «necessaria indipendenza dei revisori che certificano i loro bilanci». 6) Costituire un'autorità indipendente di controllo sulla finanza della politica. 7) «Rivedere le sanzioni amministrative e penali relative alle violazioni delle regole di finanziamento politico» per garantire che siano «efficaci, proporzionate e dissuasive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LE RACCOMANDAZIONI**

### **Bilanci più trasparenti**

Avviare un processo legislativo che preveda norme sullo status giuridico dei partiti politici e la loro registrazione, una chiara definizione del periodo di campagna elettorale, requisiti di trasparenza, di controllo e sanzionatori in materia di elezioni al Parlamento europeo che siano paragonabili a quelli degli altri tipi di elezione e un sistema normativo unico per il finanziamento dei partiti politici e dei candidati

Introdurre un divieto di donazioni ai partiti politici da parte di soggetti la cui identità non sia nota al partito politico/candidato, abbassare la soglia di donazioni al di sopra della quale l'identità del donante debba essere resa nota a un livello appropriato

Adottare misure per aumentare la trasparenza delle entrate e delle spese di partiti a livello locale

Elaborare un approccio coordinato per la pubblicazione di informazioni sul finanziamento dei partiti e delle campagne elettorali, garantire che tali informazioni siano rese disponibili in modo coerente, comprensibile e puntuale anche via internet

Introdurre norme chiare e coerenti sui requisiti di audit applicabili ai partiti politici, garantire la necessaria indipendenza dei revisori che certificano i bilanci dei partiti

Costituire un'autorità indipendente per il controllo sulla finanza della politica

Rivedere le attuali sanzioni amministrative e penali relative a violazioni di regole di finanziamento politico al fine di garantire che siano efficaci, proporzionate e dissuasive

Sgravi. Sconti dalla lotta a nero ed erosione

## Fondo taglia-tasse con doppia entrata

Più scientifico nella costruzione, più flessibile nelle destinazioni. Sono le caratteristiche assunte nella legge delega dal fondo «taglia-tasse» da alimentare con i frutti del contrasto all'evasione fiscale, ipotizzato in alcune bozze del decreto fiscale di febbraio ma poi espunto dal testo finale approvato dal Consiglio dei ministri.

A leggere le bozze della legge delega attesa per dopodomani sul tavolo del Governo, si capiscono bene le ragioni della scelta effettuata poche settimane fa di spuntarlo dal decreto legge per ragioni di «serietà». La delega in arrivo, infatti, si preoccupa prima di tutto di imporre la «definizione di una metodologia di rilevazione» dell'evasione, che distingua tutti i principali tributi e permetta un confronto puntuale «tra i dati di contabilità nazionale e quelli acquisiti dall'anagrafe tributaria». I parametri su cui poggeranno i calcoli non dovranno essere solo «trasparenti e stabili nel tempo», ma dovranno ottenere anche il via libera da «esperti scientifici». Messa in piedi l'infrastruttura, sarà possibile conteggiare il gettito effettivamente emerso, magari con l'aiuto di una «commissione indipendente», e indirizzarlo a «un fondo strutturale destinato a finanziare gli sgravi fiscali». Nello stesso fondo, secondo quanto previsto dalle bozze di delega, potrebbe confluire anche l'eventuale tesoretto extra derivante dal riordino degli sconti (si tratta dell'«erosione fiscale») e non indispensabile per finanziare altre previsioni della delega.

Da quando può partire quest'operazione di riequilibrio? La data segnata in agenda è ancora il 2014, indicato dal primo abbozzo del fondo «taglia-tasse» contenuto nel decreto-bis dello scorso Ferragosto (articolo 36, comma 2 del Dl 138/2011). Un traguardo ancora raggiungibile, dal momento che la bozza di Ddl delega affida al Governo nove mesi di tempo per scrivere i decreti legislativi con cui tradurre in realtà i principi del nuovo Fisco. Ipotizzando un'approvazione definitiva entro l'estate, la scadenza arriverebbe nei primi mesi del 2013, lasciando quindi tempo per far muovere i primi passi al fondo «taglia-tasse» nell'anno successivo.

Occorrerà attendere i decreti legislativi anche per vedere l'identikit dei possibili destinatari dei tagli fiscali. Le bozze parlano genericamente di «sgravi», ma l'ipotesi di un intervento prioritario sugli sconti collegati ai carichi di famiglia continua a essere quella più percorribile. Si tratta infatti di una strada più flessibile rispetto a interventi lineari sulle aliquote, che finirebbero per premiare anche i redditi più alti e sono più difficili da modulare in base al gettito effettivo realizzato ogni anno.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### COME FUNZIONERÀ

**Il fondo**

La legge delega rilancia il fondo per ridurre la pressione fiscale attraverso il gettito extra realizzato con la lotta all'evasione

**I benefici**

La destinazione indicata è quella degli «sgravi fiscali». Il primo strumento per concretizzarla è l'incremento delle detrazioni per carichi familiari

**La data**

Il fondo potrebbe cominciare a operare dal 2014

**Il metodo**

I risultati della lotta all'evasione devono essere calcolati con parametri oggettivi avallati da «esperti scientifici»

Documenti Incentivi alle imprese: il decreto sull'Ace

## Avvio con un rendimento nozionale al 3%

Pubblichiamo il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 14 marzo 2012 avente a oggetto «Disposizioni di attuazione dell'articolo 1 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 concernente l'Aiuto alla crescita economica (Ace). Il decreto è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 66 del 19 marzo 2012.

### ARTICOLO 1

Aiuto alla crescita economica (Ace)

1. Il presente decreto reca le disposizioni di attuazione dell'articolo 1 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, concernente l'aiuto alla crescita economica disposto per le imprese che rafforzano la propria struttura patrimoniale.

### ARTICOLO 2

Soggetti Ires

1. Per le società e gli enti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a) e b), del Testo unico delle imposte sui redditi (di seguito: Tuir), di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, è ammesso in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato, determinato ai sensi dell'articolo 75 del Tuir, l'importo corrispondente al rendimento nozionale della variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010.

Se il periodo di imposta è superiore o inferiore a un anno, la variazione in aumento va ragguagliata alla durata del periodo stesso.

2. Per le società e gli enti commerciali non residenti di cui all'articolo 73, comma 1, lettera d), del Tuir, le disposizioni del presente decreto si applicano alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato con riguardo alla variazione in aumento del fondo di dotazione rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010.

### ARTICOLO 3

Rendimento nozionale

1. Il rendimento nozionale del nuovo capitale proprio è determinato mediante applicazione dell'aliquota percentuale individuata annualmente con il decreto del ministro dell'Economia e delle finanze di cui al comma 3 dell'articolo 1 del decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201 da emanare entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento.

2. Per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011 e per i due successivi l'aliquota di cui al comma 1 è fissata al 3 per cento.

3. L'importo del rendimento nozionale che supera il reddito complessivo netto dichiarato può essere computato in aumento dell'importo deducibile, ai fini del presente decreto, dal reddito complessivo netto dei periodi d'imposta successivi.

### ARTICOLO 4

Patrimonio netto

1. Il capitale proprio esistente alla data di chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010 è costituito dal patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, senza tener conto dell'utile del medesimo esercizio.

### ARTICOLO 5

Variazioni del capitale proprio

1. La variazione in aumento del capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010 è costituita dalla somma algebrica, se positiva, tra gli elementi indicati ai successivi commi 2 e 3.

2. Rilevano come elementi positivi della variazione del capitale proprio di cui al comma 1:

a) i conferimenti in denaro versati dai soci o partecipanti nonché quelli versati per acquisire la qualificazione di soci o partecipanti; si considera conferimento in denaro la rinuncia incondizionata dei soci al diritto alla restituzione dei crediti verso la società nonché la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumenti del capitale. I conferimenti di cui alla presente lettera eseguiti in attuazione di una delibera di aumento di capitale rilevano se tale delibera è assunta successivamente all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010;

b) gli utili accantonati a riserva, ad esclusione di quelli destinati a riserve non disponibili.

3. Rilevano come elementi negativi della variazione del capitale proprio di cui al comma 1 le riduzioni del patrimonio netto con attribuzione, a qualsiasi titolo, ai soci o partecipanti. Per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali la riduzione del patrimonio netto conseguente all'acquisto di azioni proprie rileva nei limiti della variazione in aumento formata dagli utili di cui alla lettera b) del comma 2. Negli stessi limiti rilevano gli incrementi del patrimonio netto a seguito di cessione di tali azioni.

4. Gli incrementi derivanti da conferimenti in denaro rilevano a partire dalla data del versamento; quelli derivanti dalla rinuncia ai crediti dalla data dell'atto di rinuncia; quelli derivanti dalla compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumenti del capitale sociale dalla data in cui assume effetto la compensazione; quelli derivanti dall'accantonamento di utili a partire dall'inizio dell'esercizio in cui le relative riserve sono formate. Per i soggetti che applicano i principi contabili internazionali, l'incremento di patrimonio derivante dall'emissione di diritti di opzione (warrant) e di obbligazioni convertibili rileva dall'esercizio in cui viene esercitata l'opzione. I decrementi rilevano a partire dall'inizio dell'esercizio in cui si sono verificati.

5. Ai fini del comma 2 si considerano riserve di utili non disponibili le riserve formate con utili diversi da quelli realmente conseguiti ai sensi dell'articolo 2433 del Codice civile in quanto derivanti da processi di valutazione nonché quelle formate con utili realmente conseguiti che, per disposizioni di legge, sono o divengono non distribuibili né utilizzabili ad aumento del capitale sociale né a copertura di perdite; nell'esercizio in cui viene meno la condizione dell'indisponibilità, assumono rilevanza anche le riserve non disponibili formate successivamente all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010.

6. Per le imprese e le stabili organizzazioni di imprese non residenti costituite successivamente al 31 dicembre 2010 si assume come incremento anche il patrimonio di costituzione o il fondo di dotazione, per l'ammontare derivante da conferimenti in denaro.

#### ARTICOLO 6

##### Soggetti aderenti al regime di consolidamento fiscale

1. Per le società e per gli enti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a), b) e d), del Tuir, che partecipano al consolidato nazionale di cui agli articoli da 117 a 129 del tuir, l'importo corrispondente al rendimento nozionale determinato ai sensi dell'articolo 3 che supera il reddito complessivo netto dichiarato è ammesso in deduzione dal reddito complessivo globale netto di gruppo dichiarato fino a concorrenza dello stesso. L'eccedenza che non trova capienza è computata in aumento del rendimento nozionale dell'esercizio successivo da ciascuna società o ente ed è ammessa in deduzione ai sensi del presente comma. Le eccedenze di rendimento nozionale generatesi anteriormente all'opzione per il consolidato non sono attribuibili al consolidato e sono ammesse in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato delle singole società.

2. Le disposizioni del presente articolo si applicano anche all'importo del rendimento nozionale delle società e degli enti indicati nell'articolo 73, comma 1, lettere a) e b), del Tuir che esercitano l'opzione per il consolidato mondiale di cui agli articoli da 130 a 142 del Tuir.

#### ARTICOLO 7

##### Trasparenza fiscale

1. In caso di opzione per la trasparenza fiscale di cui all'articolo 115 del Tuir l'importo corrispondente al rendimento nozionale della società partecipata determinato ai sensi dell'articolo 3 che supera il reddito

complessivo netto dichiarato è attribuito a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili. La quota attribuita a ciascun socio concorre a formare il rendimento nozionale del socio stesso ammesso in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato ai sensi dell'articolo 2. Le eccedenze di rendimento nozionale generatesi presso la partecipata anteriormente all'opzione per la trasparenza non sono attribuibili ai soci e sono ammesse in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato dalla stessa.

2. In caso di opzione per la trasparenza fiscale di cui all'articolo 116 del Tuir l'importo corrispondente al rendimento nozionale della società partecipata determinato ai sensi dell'articolo 3 che supera il reddito complessivo netto dichiarato è attribuito a ciascun socio in misura proporzionale alla sua quota di partecipazione agli utili. La quota attribuita a ciascun socio concorre a formare il rendimento nozionale del socio stesso ammesso in deduzione dal reddito d'impresa. Le eccedenze di rendimento nozionale generatesi presso la partecipata anteriormente all'opzione per la trasparenza non sono attribuibili ai soci e sono ammesse in deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato dalla stessa.

#### ARTICOLO 8

##### Soggetti Irpef

1. Le disposizioni del presente decreto si applicano, in quanto compatibili, e secondo i criteri indicati nel presente articolo, anche alle persone fisiche e alle società in nome collettivo e in accomandita semplice in regime di contabilità ordinaria, assumendo, in luogo della variazione in aumento del capitale proprio, il patrimonio netto risultante dal bilancio al termine di ciascun esercizio.

2. Per le persone fisiche, l'importo del rendimento nozionale che supera il reddito d'impresa, al netto delle perdite, può essere computato in aumento dell'importo deducibile determinato, ai fini del presente decreto, per i periodi d'imposta successivi. Per le imprese familiari e le aziende coniugali l'importo corrispondente al rendimento nozionale che supera il reddito d'impresa è attribuito all'imprenditore e ai collaboratori familiari ovvero al coniuge dell'azienda coniugale in proporzione alle rispettive quote di partecipazione al reddito. Per le società in nome collettivo e in accomandita semplice si applicano le disposizioni di cui all'articolo 7, comma 2.

3. Ai fini della determinazione dell'imposta ai sensi dell'articolo 11 del Tuir nonché delle detrazioni spettanti ai sensi dei successivi articoli 12, 13, 15 e 16, la quota dedotta dal reddito d'impresa concorre alla formazione del reddito complessivo delle persone fisiche e dei soci delle società partecipate beneficiarie della deduzione.

#### ARTICOLO 9

##### Soggetti esclusi

1. Il beneficio di cui al presente decreto non si applica alle società:

a) assoggettate alle procedure di fallimento dall'inizio del l'esercizio in cui interviene la dichiarazione di fallimento;

b) assoggettate alle procedure di liquidazione coatta dall'inizio dell'esercizio in cui interviene il provvedimento che ordina la liquidazione;

c) assoggettate alle procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi dall'inizio dell'esercizio in cui interviene il decreto motivato che dichiara l'apertura della procedura di amministrazione straordinaria sulla base del programma di cessione dei complessi aziendali di cui all'articolo 54 del decreto legislativo 8 luglio 1999, n. 270;

d) che svolgono come attività prevalente quelle attività per le quali hanno esercitato l'opzione di cui all'articolo 155 del Tuir;

per attività prevalente si intende l'attività dalla quale deriva, nel corso del periodo d'imposta, il maggiore ammontare di ricavi.

#### ARTICOLO 10

##### Disposizioni antielusive

1. Ai soggetti di cui agli articoli 2 e 8, che nel corso del periodo di imposta potevano considerarsi controllanti in base all'articolo 2359 del Codice civile, di soggetti di cui ai medesimi articoli 2 e 8 o che sono controllati, anche insieme ad altri soggetti, dallo stesso controllante si applicano le disposizioni del presente articolo.

2. La variazione in aumento di cui all'articolo 5 è ridotta di un importo pari ai conferimenti in denaro effettuati, successivamente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, a favore di soggetti controllati, o sottoposti al controllo del medesimo controllante, ovvero divenuti tali a seguito del conferimento. La riduzione prescinde dalla persistenza del rapporto di controllo alla data di chiusura dell'esercizio.

3. La variazione in aumento che residua non ha altresì effetto fino a concorrenza:

a) dei corrispettivi per l'acquisizione o l'incremento di partecipazioni in società controllate già appartenenti ai soggetti di cui al comma 1;

b) dei corrispettivi per l'acquisizione di aziende o di rami di aziende già appartenenti ai soggetti di cui al comma 1;

c) dei conferimenti in denaro provenienti da soggetti non residenti, se controllati da soggetti residenti. La riduzione prescinde dalla persistenza del rapporto di controllo alla data di chiusura dell'esercizio;

d) dei conferimenti in denaro provenienti da soggetti domiciliati in Stati o territori diversi da quelli individuati nella lista di cui al decreto ministeriale emanato ai sensi dell'articolo 168-bis del Tuir;

e) dell'incremento, rispetto a quelli risultanti dal bilancio relativo all'esercizio in corso al 31 dicembre 2010, dei crediti di finanziamento nei confronti dei soggetti di cui al comma 1.

#### ARTICOLO 11

##### Limite del patrimonio netto

1. In ciascun esercizio la variazione in aumento non può comunque eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, ad esclusione delle riserve per acquisto di azioni proprie.

Contenzioso. La procedura per tentare di chiudere le liti minori dopo la maxi-circolare delle Entrate

## Mediazione, chance in più

Lo strumento si affianca ad autotutela, concordato e conciliazione LA CONCLUSIONE Il perfezionamento avviene con il versamento dell'importo dovuto, o della prima rata, entro 20 giorni dall'accordo

Salvina Morina

Tonino Morina

Per gli atti emessi dal 2 aprile, di valore non superiore a 20mila euro, scatta l'ipotesi della intesa preventiva per eliminare sul nascere il contenzioso davanti ai giudici tributari. Con la circolare 9/E del 19 marzo 2012, l'agenzia delle Entrate ha fornito i chiarimenti e le istruzioni operative sulla nuova mediazione tributaria.

Il reclamo-mediazione si aggiunge agli strumenti vigenti, quali l'autotutela, il concordato e la conciliazione. Rispetto a questi ultimi, però, che vengono gestiti dagli stessi uffici preposti alla formazione degli accertamenti, la mediazione tributaria deve essere trattata da strutture diverse e autonome da quelle che hanno curato l'istruttoria degli atti reclamabili.

L'istanza

La mediazione prevede la presentazione obbligatoria di un'istanza alla direzione che ha emanato l'atto impugnato o non ha emanato l'atto richiesto, da notificare, a pena di inammissibilità, entro 60 giorni dalla data di notificazione dell'atto che il contribuente intende impugnare. L'istanza anticipa il contenuto del ricorso, nel senso che con essa il contribuente chiede l'annullamento totale o parziale dell'atto sulla base degli stessi motivi di fatto e di diritto che intenderebbe portare all'attenzione della Commissione tributaria provinciale nell'eventuale fase giurisdizionale. Il contribuente può inserire nell'istanza anche una proposta di mediazione, completa del calcolo delle somme dovute.

L'oggetto

Per le liti di valore non superiore a 20mila euro, la mediazione è alternativa alla conciliazione giudiziale. Per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato; in caso di lite relativa esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, il valore è costituito dalla somma delle sanzioni. Per l'agenzia delle Entrate, sono oggetto di mediazione le liti relative a: avviso di accertamento; avviso di liquidazione; provvedimento che irroga le sanzioni; ruolo; rifiuto espresso o tacito della restituzione di tributi, sanzioni pecuniarie e interessi o altri accessori non dovuti; diniego o revoca di agevolazioni o rigetto di domande di definizione agevolata di rapporti tributari; ogni altro atto emanato dall'agenzia delle Entrate, per il quale la legge preveda l'autonoma impugnabilità davanti alle Commissioni tributarie. Possono essere oggetto di mediazione anche il rifiuto tacito della restituzione di tributi, sanzioni e interessi o altri accessori non dovuti.

Il perfezionamento

La procedura di mediazione si perfeziona con il versamento dell'intero importo dovuto, o della prima rata in caso di pagamento rateale, effettuato entro 20 giorni dalla conclusione del l'accordo di mediazione. Nei casi di avvenuta mediazione, le sanzioni si applicano nella misura del 40% delle somme irrogabili in rapporto dell'ammontare dei tributi risultanti dalla mediazione.

Il procedimento è introdotto da una specifica istanza, formulata dal contribuente e motivata sulla base di elementi di fatto e di diritto che devono coincidere con i motivi di impugnazione proposti nel ricorso.

I termini

Considerato che l'istanza produce gli effetti del ricorso, in caso di mancato perfezionamento della mediazione, il termine di 30 giorni, per instaurare la lite davanti alla Commissione tributaria provinciale mediante il deposito del ricorso, va calcolato a partire dal giorno successivo: a quello di compimento dei 90 giorni dal ricevimento del l'istanza da parte della direzione, senza che sia stato notificato il provvedimento di accoglimento della stessa, o senza che sia stato formalizzato l'accordo di mediazione; a quello di comunicazione del provvedimento con il quale l'ufficio respinge l'istanza prima del decorso dei 90 giorni; a

quello di comunicazione del provvedimento con il quale l'ufficio, prima del decorso di 90 giorni, accoglie parzialmente l'istanza.

Nel caso in cui il contribuente riceva comunicazione del provvedimento dopo la scadenza dei 90 giorni, il termine di 30 giorni per la costituzione in giudizio decorre comunque dal giorno successivo a quello di compimento dei 90 giorni.

Nei casi di mancato perfezionamento della mediazione e, quindi, di instaurazione del contenzioso, la parte soccombente dovrà rimborsare, in aggiunta alle spese di giudizio, una somma pari al 50% delle spese di giudizio a titolo di rimborso delle spese del procedimento di mediazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La traccia

Esempio di reclamo-mediazione con proposta e calcolo delle somme dovute

Alla Commissione tributaria provinciale di ...

**RICORSO CON ISTANZA**

a norma dell'articolo 17-bis del decreto legislativo 546/1992

Contribuente: Bianchi Giuseppina...

Difensore: Neri Antonino, ... con studio in Via ..., codice fiscale XX, pec ... numero di fax ...

- Reclamo - mediazione

Controparte: Agenzia delle Entrate - direzione Provinciale di ....

Oggetto del ricorso:

8accertamento TYSW, per il 2008, notificato il 10 aprile 2012;

8materia Irpef, addizionale regionale e comunale, con richiesta di maggiore Irpef per 18.827 euro, addizionale regionale per 293 euro, addizionale comunale per 56 euro, sanzioni per 19.176 euro, complessivamente 38.352 euro.

Per fare valere i fatti, i motivi e le richieste di seguito riportati

Premesso che

8l'agenzia delle Entrate, con l'accertamento in oggetto, ha accertato, per il 2008, una plusvalenza tassabile per l'importo di 58.080 euro;

8in conseguenza della plusvalenza accertata, sono chiesti maggiori tributi e sanzioni per complessivi 38.352 euro

Fa presente che

8l'accertamento va annullato in quanto la presunta plusvalenza accertata è in realtà inesistente.

- Motivi per i quali l'accertamento deve essere annullato

L'accertamento è illegittimo e infondato:

8per difetto di motivazione;

8perché non esiste alcuna plusvalenza tassabile ai fini delle imposte sui redditi.

L'inesistenza della plusvalenza deriva dal fatto che, a norma dell'articolo 68, comma 2, del Dpr 917/1986, il costo dei terreni di cui alla lettera a) dell'articolo 67 «acquisiti gratuitamente... sono determinati tenendo conto del valore normale del terreno alla data di inizio della lottizzazione o delle opere ovvero a quella di inizio della costruzione». È infatti sbagliato il valore iniziale preso dall'ufficio sulla base dell'importo indicato nella successione del 1986. Per terreni di cui alla lettera a) dell'articolo 67, si intendono quelli che fanno parte di una lottizzazione, quale quello in oggetto che è stato venduto il 2 maggio 2008. Ai fini della determinazione della plusvalenza bisogna, quindi, considerare, il valore che il terreno ricevuto a titolo gratuito ha nel momento in cui si iniziano la lottizzazione o le opere di urbanizzazione. Al riguardo, si veda la risoluzione 319/E del 24 luglio 2008. Nel caso in esame, il valore dell'area al momento di inizio della lottizzazione avvenuto nel 1991 e i successivi costi sostenuti sono di importo superiore a quello indicato nell'atto di vendita e, pertanto, non esiste alcuna plusvalenza.

Per tutti questi motivi,

Chiede

8a codesta Commissione tributaria provinciale, di annullare l'accertamento emesso;

8la condanna dell'agenzia delle Entrate, direzione provinciale di ..., al pagamento delle spese del giudizio.

Si chiede anche che il ricorso venga discusso in pubblica udienza. Inoltre, in considerazione della palese infondatezza dell'atto,

Chiede

la sospensione degli effetti esecutivi dell'atto impugnato fino alla pubblicazione della sentenza:

8sia perché sussiste il fumus boni juris, cioè l'esistenza di fondati motivi delle ragioni del contribuente, come sopra specificati;

8sia perché sussiste il danno grave e irreparabile che ne deriverebbe dalla provvisoria esecuzione dell'atto stesso, attesa l'entità della somma pretesa (38.352 euro) per il cui pagamento il contribuente dovrebbe ricorrere a mezzi straordinari con ripercussioni gravissime.

Con riserva di presentare ulteriori documenti e memorie aggiuntive.

Catania, 10 aprile 2012

Con osservanza

Firma

- Formula altresì proposta di mediazione fondata sui seguenti motivi

considerato che, prendendo a base il valore dell'area al momento di inizio della lottizzazione, più i costi sostenuti, per un totale complessivo di 190mila euro, e tenuto conto che l'ufficio ha accertato un maggior valore, rispetto a quello indicato nell'atto di vendita, per l'importo di 194mila euro, il contribuente si rende disponibile ad accettare la maggiore plusvalenza di 4mila euro, al solo scopo di evitare una lite inutile.

Importi dovuti a seguito dell'accoglimento della mediazione

Per quanto motivato, la pretesa verrebbe a essere così rideterminata:

8lrpef 1.120 euro;addizionale regionale 56 euro; addizionale comunale 24 euro; interessi 150 euro; sanzioni di 1.200 euro, riducibili al 40%, 480 euro; complessivamente 1.830 euro.

Comunica in ogni caso la sua disponibilità a valutare in contraddittorio la mediazione della lite.

Per l'invito al contraddittorio, le comunicazioni e le notificazioni relative al presente procedimento, si indica il seguente recapito: Studio ..., via ... posta elettronica ordinaria ... telefono ... fax ...

Allegati: 1) atto accertamento; 2) copia risoluzione 319/E del 24 luglio 2008; 3) copia atto di vendita; 4) copia perizia valore area

- Valore della lite ai fini del contributo unificato

In caso di mancata definizione a seguito del "reclamo - mediazione", il contributo unificato, dovuto nella misura di 120 euro, per controversie di valore superiore a 5mila euro e fino a 25mila euro (valore della lite 19.176 euro), sarà apposto sulla richiesta di iscrizione a ruolo del ricorso nel registro generale dei ricorsi (RGR) che si presenta alla segreteria della Commissione tributaria di x.

Città, data

Con osservanza

firma

Un sostegno alla crescita. Pubblicato in «Gazzetta» il decreto ministeriale che disciplina l'aiuto per la capitalizzazione delle imprese

## Premio Ace anche per società di persone

Il beneficio si applica su tutto il patrimonio netto risultante dal bilancio di esercizio IL MECCANISMO Per i soggetti Ires l'agevolazione sotto forma di deduzione si applica sulle differenze in aumento del capitale proprio

Amedeo Sacrestano

Con decreto del 14 marzo scorso («Gazzetta Ufficiale» 66 del 19 marzo) il ministero dell'Economia è intervenuto a fornire le norme applicative per l'Ace (l'Aiuto alla capitalizzazione economica, introdotto dalla prima manovra Monti). L'incentivo è già utilizzabile per il periodo d'imposta 2011: per questo motivo, appare evidente l'utilità pratica dei chiarimenti stabiliti dal dicastero di Via XX Settembre.

Essi si sono concentrati, per la verità, sui casi «più articolati» di applicazione del beneficio (ovvero quelli all'interno di gruppi societari) - dove l'aiuto può essere "trasferito" sia con il meccanismo del consolidato fiscale, sia con quello della trasparenza economica - che, per evidenti motivi, presentavano aspetti di maggiore criticità e indeterminazione. Per il resto, nessuna novità eclatante caratterizza il decreto, se si esclude quella delle modalità di calcolo degli incrementi patrimoniali per le ditte individuali e le società di persone.

In questi casi, il decreto ministeriale fornisce un "beneficio nel beneficio", stabilendo la rilevanza - «in luogo della variazione in aumento del capitale proprio» - del patrimonio netto risultante dal bilancio al termine di ciascun esercizio. In altre parole, per questi soggetti, tutto il patrimonio netto di fine anno rileverà ai fini del calcolo del beneficio come se fosse stato apportato nell'esercizio appena concluso e ciò non è cosa da poco. In contropartita, sempre questi beneficiari dovranno applicare, in ogni caso e comunque, le regole della contabilità ordinaria (anche per opzione, se necessario), pena la non utilizzabilità del beneficio.

In sintesi, con l'Ace l'imprenditore che decide di «trattenere in azienda gli utili» o di conferire in essa nuovi capitali ha in contropartita la possibilità di dedurre dal reddito imponibile del singolo esercizio il reddito "virtuale" prodotto dall'aumento di capitale dell'esercizio, calcolato a un tasso standard (cosiddetto «rendimento nozionale del capitale»). Per i primi anni di applicazione del meccanismo agevolativo è la stessa legge che stabilisce il rendimento standard (3%), mentre per il futuro sarà il ministero dell'Economia a fissarlo annualmente, tenendo conto del rendimento dei titoli di Stato. Già la legge chiariva che la parte del rendimento nozionale eventualmente in esubero rispetto al reddito complessivo netto dichiarato può essere computata in aumento dell'importo deducibile dal reddito dei periodi d'imposta successivi. Il decreto del 14 marzo ha fissato le regole con cui questo riporto avviene all'interno dei gruppi, stabilendo che l'importo corrispondente al rendimento nozionale che supera il reddito complessivo netto dichiarato è ammesso in deduzione dal reddito complessivo globale netto di gruppo dichiarato fino a concorrenza dello stesso. L'eccedenza che non trova capienza è computata in aumento del rendimento nozionale dell'esercizio successivo da ciascuna società o ente. Nell'Ace rilevano come variazioni in aumento del capitale i conferimenti in denaro, nonché gli utili accantonati a riserva (solo quelle disponibili). Il decreto ha chiarito che vengono assimilati ai conferimenti in denaro le rinunce incondizionate dei soci al diritto alla restituzione dei crediti verso la società, nonché la compensazione dei crediti in sede di sottoscrizione di aumenti del capitale.

Per un principio di derivazione comunitaria, il decreto ha stabilito che il beneficio Ace non si applichi ai cosiddetti "soggetti in difficoltà", ovvero società assoggettate a procedure di fallimento, di liquidazione coatta, di amministrazione straordinaria. Vietati anche i conferimenti "a cascata" nell'ambito dei gruppi societari, così come gli acquisti di aziende o di rami già appartenenti ai soggetti all'interno di gruppi.

A pagina 27

Il testo del decreto Ace

I parametri di applicazione

### **COSA È L'ACE E COME INTERVIENE**

L'aiuto alla capitalizzazione economica (Ace) è stato introdotto dal Decreto "salva Italia" (DI 201/11) per rilanciare lo sviluppo economico del Paese e fornire un aiuto alla crescita delle imprese. Ciò tramite un meccanismo di «abbattimento del reddito imponibile» per un importo pari ad un «rendimento nozionale» (teorico) dei capitali «freschi» immessi in azienda nel periodo d'imposta.

Il governo stabilisce, in sostanza, un tasso di rendimento "standard" dell'investimento del capitale nelle attività produttive, che viene calcolato sul capitale che viene immesso in azienda. Il "reddito virtuale" così generato viene sottratto all'utile lordo d'esercizio, determinando, in tal modo, l'utile da tassare.

La norma stessa chiarisce che si tratta di un modo per ridurre lo squilibrio del trattamento fiscale tra imprese che si finanziano con debito e imprese che si finanziano con capitale proprio, rafforzando - così - la struttura patrimoniale delle seconde

### **CHI PUÒ UTILIZZARE IL MECCANISMO AGEVOLATIVO**

Il beneficio è indirizzato a coloro che sono assoggettati all'Ires ed ad alcuni contribuenti assoggettati all'Irpef:

8le società di capitali, quale che sia l'assetto societario;

8gli enti diversi dalle società (pubblici o privati, per l'attività commerciale esercitata);

8le società di persone e le persone fisiche. Il decreto del ministro dell'Economia 14 marzo 2012 è intervenuto a fornire preziosi chiarimenti anche con riferimento a questa fattispecie)

### **LE MODALITÀ DI CALCOLO DEI BENEFICI**

L'importo da sottrarre annualmente al reddito lordo si ottiene moltiplicando l'incremento di capitale proprio dell'impresa per un'aliquota stabilita dal ministro dell'Economia e comunicata attraverso apposito decreto entro il 31 gennaio dell'anno di riferimento. Per i primi tre anni d'attuazione l'aliquota è fissata al 3 per cento. Nello stabilire l'aliquota annuale, il ministro dovrà tenere conto dell'andamento del rendimento finanziario dei titoli pubblici, che potrà essere elevato di un ulteriore 3% in considerazione del maggior rischio dell'impresa

### **COSA AUMENTA IL CAPITALE**

Aumentano il capitale proprio investito:

8l'immissione di denaro liquido

8i capitali accantonati dall'impresa come riserva (accessibile)

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE La delega fiscale

## Accertamenti con tempi sicuri

La nuova delega fiscale all'esame del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo ABUSO DI DIRITTO Si ipotizza l'introduzione di una norma antiabuso che riguardi tutti i tributi, per dare minori incertezze alle operazioni societarie

Marco Mobili

Benedetto Santacroce

ROMA

La certezza del diritto è alla base della nuova delega fiscale. In sostanza sull'accertamento si vuole intervenire per ridefinire quanto la giurisprudenza di legittimità, in assenza di norme chiare e precise, ha completamente stravolto. In questo senso vanno letti gli interventi in tema di raddoppio dei termini e abuso del diritto. Per il raddoppio dei termini di accertamento, che deriva dall'individuazione di un comportamento del contribuente a rilevanza penale con conseguente invio di un'apposita denuncia all'autorità giudiziaria, la delega mette fine a ogni discussione imponendo che il raddoppio sia possibile solo per periodi d'imposta per i quali l'accertamento sia ancora possibile. Oggi, anche per la sentenza della Corte Costituzionale 247/2011, gli uffici effettuano gli accertamenti anche per periodi per cui l'azione è ormai decaduta.

Sull'abuso del diritto l'intervento proposto è sicuramente atteso e necessario considerata l'incertezza che si è generata. Per questo si ipotizza di introdurre una norma antiabuso generale che riguardi tutti i tributi e che dia specifico rilievo alle ragioni economiche sottostanti e all'ottenimento di un vantaggio fiscale normalmente non ottenibile. Tale norma consente ai contribuenti di realizzare operazioni societarie o pianificazioni con maggiori certezze e consente agli uffici di disporre di uno strumento efficace per la lotta a fenomeni abusivi. Dalle anticipazioni si passerà presto ai fatti. La delega fiscale sarà all'esame del preconsiglio di oggi per ottenere un posto in prima fila nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Il passaggio in preconsiglio consentirà ai tecnici del Governo di sciogliere le ultime riserve, come quelle in materia di tassazione ambientale (si veda il servizio in pagina). A definire, invece, il percorso parlamentare della delega fiscale sarà lo stesso Cdm di venerdì: l'ipotesi più accreditata è quella di far partire il nuovo testo dalla Camera. In questo modo sarà possibile superare il disegno di legge delega presentato dal passato Governo Berlusconi. Molte di quelle misure sono state già attuate (rendite finanziarie, Ace, aumenti Iva), altre sono ritenute non percorribili: le tre aliquote Irpef (20, 30 e 40%) o l'abolizione dell'Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambiano le regole

### ACCERTAMENTO

#### COM'È

Raddoppio dei termini

Gli avvisi di accertamento devono essere notificati, a pena di decadenza, entro il 31 dicembre del 4° anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero, in caso di omissione, entro il 31 dicembre del 5° anno successivo. I termini sono raddoppiati quando, ai sensi dell'articolo 331 Cpp, vi è obbligo di invio (e non l'effettivo invio) della notizia di reato anche se relativa a periodi "ordinari" già decaduti che sono quindi riaperti

#### COME SARÀ

Per assicurare maggiore certezza del diritto la nuova delega punta a introdurre il principio secondo cui il raddoppio dei termini ordinari di accertamento si realizzerà solamente quando, entro il termine ordinario di decadenza, vi è l'effettivo invio di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale. Di conseguenza, il raddoppio si realizzerebbe solamente per i periodi di imposta ancora accertabili alla data di invio della denuncia penale

**ADEMPIMENTI****COM'È**

## Assistenza fiscale

Le persone fisiche che intraprendono un'attività di impresa o di lavoro autonomo e le imprese familiari possono avvalersi del regime fiscale per le nuove iniziative produttive (articolo 13 legge 388/00), caratterizzato dal tutoraggio effettuato dall'agenzia delle Entrate e da un servizio di assistenza gratuita nell'assolvimento dei principali obblighi tributari

**COME SARÀ**

Prevista l'assistenza dell'amministrazione nell'assolvimento di adempimenti fiscali, come la predisposizione delle dichiarazioni dei redditi e il calcolo delle imposte: ai contribuenti di minori dimensioni e che operano come persone fisiche gli uffici dell'amministrazione finanziaria cercheranno di garantire una maggiore certezza del sistema tributario potenziando il tutoraggio e migliorando il dialogo tra Fisco, cittadini e imprese

**SANZIONI/1****COM'È**

## Penali

I reati tributari sono previsti anche nei casi di semplice "infedele dichiarazione" o di "omessa dichiarazione". La prima deriva dal superamento di soglie quantitative predeterminate, espresse in termini di imposta o di imponibile evaso. La punibilità deriva da diverse cause, tra cui errori e omissioni non sempre riconducibili all'intento di frodare o simulare

**COME SARÀ**

La riforma dei reati tributari porterà all'abolizione delle fattispecie in cui la sanzione non è collegata a comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Inoltre, si avrà una formale esclusione della rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili all'elusione fiscale.

Le sanzioni penali collegate a fattispecie meno gravi saranno depenalizzate e sostituite con sanzioni amministrative. Dunque, penalmente saranno sanzionati solo i comportamenti più gravi

**SANZIONI/2****COM'È**

## Amministrative

Oggi le sanzioni possono essere fisse e variabili. Per quelle variabili l'applicazione è vincolata a un valore minimo e a uno massimo e la forcella applicativa è troppo rigida senza tenere in debita considerazione la gravità o meno del comportamento illecito del contribuente. Il sistema attuale consente di applicare delle sanzioni anche in assenza di un danno erariale

**COME SARÀ**

Dal nuovo sistema sanzionatorio saranno cancellate tutte quelle sanzioni applicabili alle fattispecie meno gravi. Si dovrebbero annullare o sostanzialmente ridurre tutte quelle sanzioni che sono correlate a violazioni esclusivamente formali o comunque che non arrecano danno all'Erario.

Le sanzioni verranno rimodellate allo scopo di correlarle all'effettiva gravità dei comportamenti, nel rispetto del principio di proporzionalità

**CATASTO****COM'È**

## Rendita catastale

Al momento il sistema catastale prevede delle sperequazione dei valori dei beni rispetto a quelli espressi dal mercato nonché tra bene e bene, in quanto i valori usati non sono di facile aggiornamento. Le rendite catastali sono ottenute considerando sia la consistenza dell'unità immobiliare ovvero i vani dei quali è costituito l'immobile, la sua superficie e volumetria, sia la tariffa d'estimo relativa al Comune e alla zona censuaria

**COME SARÀ**

Si intende ridisegnare l'intero sistema del catasto sulla base di una riforma che, mantenendo invariato il carico tributario, rimoduli i valori e le rendite catastali ancorandole ai valori medi reali espressi dal mercato in considerazione anche della localizzazione e le caratteristiche edilizie del bene. Con questo obiettivo viene calcolata la superficie in metri quadrati al posto dei vani e sono rideterminate altresì le destinazioni d'uso catastali sia ordinarie che speciali

**ABUSO DEL DIRITTO****COM'È**

Meccanismo operativo

Attualmente esiste una norma antiabuso che però è limitata alle imposte dirette (articolo 37-bis del Dpr 600/73) ed è vincolata a ipotesi tassativamente previste dalla norma stessa. L'applicazione estesa ad altri settori impositivi o a altre fattispecie si è realizzata sulla base dello sviluppo di una giurisprudenza di legittimità che ha creato, però, un sindacato ex-post rispetto alle scelte dei contribuenti rinunciando al principio della certezza del diritto

**COME SARÀ**

Come gli ordinamenti occidentali più evoluti e in conformità ai principi definiti dalla giurisprudenza comunitaria avremo una norma generale antiabuso che, includendo anche le ipotesi di elusione fiscale, sarà applicabile a tutti i tributi. Questa norma contribuirà a dare certezza alle scelte operate dai contribuenti. Però nel caso di pianificazione fiscale abusiva chi parteciperà alla pianificazione sarà egualmente responsabile come il contribuente che l'avrà realizzata

**CONTENZIOSO****COM'È**

Conciliazione giudiziale

In base all'articolo 48 Dlgs 546/92 in vigore l'istituto della conciliazione giudiziale è uno strumento deflattivo del contenzioso a seguito del quale il contribuente e l'Ufficio possono definire una controversia già avviata evitando le lungaggini e le spese dei vari gradi di giudizio con un limite temporale per l'esperibilità dell'azione in quanto può essere conclusa solo davanti alla Commissione tributaria provinciale e non oltre la prima udienza

**COME SARÀ**

Al fine di procedere a una definizione accelerata del contenzioso e a una riduzione dei giudizi pendenti innanzi alle Commissioni tributarie viene eliminato il limite temporale previsto dall'articolo 48, comma 2, Dlgs 546/92 prevedendo che le parti potranno usufruire della conciliazione giudiziale anche se il giudizio è pendente davanti a una Commissione tributaria regionale (fase di appello) o è stato introdotto un giudizio di revocazione

**REDDITI D'IMPRESA****COM'È**

Imposta

Il reddito prodotto dall'attività d'impresa individuale e di lavoro autonomo è tassato per trasparenza in capo al percettore a titolo di Irpef, sicché sconta una imposizione progressiva legata allo scaglione reddituale su cui si posiziona l'imprenditore/professionista. Questo sistema, oltre che sperequativo rispetto alle società di capitali, non permette di defiscalizzare la ricchezza reinvestita nell'attività economica

**COME SARÀ**

Viene separata e resa autonoma la tassazione dell'attività di impresa o lavoro autonomo da quella del soggetto percettore. La ricchezza prodotta dall'attività economica sconta una imposta armonizzata (Ires) mentre quanto l'imprenditore (o il professionista) ritrae dall'attività economica è tassato in capo a questi a titolo di Irpef ed è deducibile dal reddito del soggetto economico che l'ha prodotto. In questo modo è defiscalizzato il reddito reinvestito nell'impresa

**IVA****COM'È**

## Iva di gruppo

Il sistema nazionale dell'Iva di gruppo si sostanzia in una procedura di consolidamento delle posizioni di debito/credito verso l'erario scaturite in capo a soggetti legati fra loro solo sul piano societario, ma indipendenti quanto alla soggettività passiva Iva. Il gruppo, pertanto, non è un soggetto Iva autonomo, e le società che ne fanno parte mantengono la propria identità di fronte all'erario, salvo attribuire i saldi Iva maturati alla capogruppo

**COME SARÀ**

Il gruppo Iva assume soggettività passiva autonoma e "assorbente" rispetto a quella delle singole società, con la conseguenza che queste, seppure mantengano l'autonomia sul piano giuridico, perdono la propria identità ai fini dell'Iva. Nei rapporti con i terzi il gruppo opera individualmente, per cui tutte le cessioni e le prestazioni effettuate o ricevute da un appartenente al gruppo sono considerate effettuate o ricevute dal gruppo medesimo

**TASSE AMBIENTALI****COM'È**

## Tasse ecologiche

La revisione della tassazione dei prodotti energetici attuata con il Decreto legislativo 26/2007 ha rivisto sostanzialmente la tassazione dei prodotti energetici. Nello spirito di quella riforma la graduazione delle accise applicabili poteva essere orientata a specifiche politiche ambientali. Attualmente tale politica viene realizzata per alcuni prodotti con la fissazione di aliquote maggiorate

**COME SARÀ**

Sulla base delle esperienze comunitarie, e in particolare sulla base dei risultati evidenziati nel green paper Ue, l'Italia si propone di introdurre delle tasse ecologiche e una specifica carbon tax sull'anidride carbonica prodotta dai prodotti energetici. Queste imposte dovrebbero, tra l'altro, finanziare gli investimenti in fonti rinnovabili abbandonando l'attuale sistema che si basa solo sul prezzo che gli utenti pagano in bolletta

DI fiscale. La stima del dipartimento Finanze

## Dall'Imu agricola attesi 224 milioni di extragettito

LA DIVERGENZA SUI NUMERI Le associazioni si attendono un aggravio di 900 milioni ma il Mef replica: l'aumento sarà di 88,7 milioni sui terreni e 135 sui fabbricati

ROMA

Un extragettito di 224 milioni. È l'impatto che le Finanze si attendono dall'applicazione dell'Imu ai beni agricoli prevista dal decreto Salva-Italia. Una stima ben distante dagli oltre 900 milioni di aggravio quantificati dalle associazioni di categoria. A dirlo è uno studio del dipartimento di via XX Settembre, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare e che giunge in concomitanza con l'avvio dell'esame, da parte delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato, dei 690 emendamenti al DI fiscale. Molti dei quali riguardano proprio le eventuali modifiche all'imposta municipale.

Il documento delle Finanze si sofferma su due categorie di beni chiamate a pagare l'Imu dalla manovra di Natale: i terreni e i fabbricati rurali strumentali. Sui primi il Mef fa notare come l'introduzione della nuova imposta municipale vada in realtà a sostituire il precedente aggravio rappresentato dall'accoppiata Ici-Irpef sui redditi fondiari. Pur confermando la stima di 400 milioni di gettito proveniente dalle associazioni di categoria, il documento sottolinea però che l'aggravio aggiuntivo sui proprietari di un fondo agricolo sarà però di 88,7 milioni (pari a 43 euro pro capite) perché dal computo bisogna sottrarre quanto l'Erario ha incassato fin qui sotto forma di Ici e Irpef.

Una divergenza ancora più ampia si registra invece sui proventi attesi dall'Imu sui fabbricati rurali strumentali. L'Economia non condivide la quantificazione di 500 milioni fatta dalle organizzazioni agricole. Ritenendo eccessiva la stima di 1,2 milioni di fabbricati appartenenti alla categoria D. Da via XX Settembre evidenziano che «gli immobili adibiti a un uso produttivo per tutte le attività economiche ammonta in Italia a 1.120.570». Ragion per cui il Dipartimento ritiene di confermare la validità della stima del gettito Imu effettuata "in house" sulla base dei dati dell'Istat e dell'agenzia del Territorio. E pari a circa 135 milioni di euro. Che, sommati, agli 88,7 milioni di cui sopra portano a 224 l'aggravio complessivo dell'Imu in agricoltura.

Numeri che tornano di attualità nel momento in cui si ragiona di eventuali esenzioni da disporre con il DI fiscale all'esame del Senato. Il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, nonché relatore del DI insieme a Mario Baldassarri (Terzo polo), ha sottolineato come uno dei problemi da risolvere sia proprio il peso dell'Imu sui proprietari agricoli. Precisando che la decisione finale dipenderà dalla presenza o meno di risorse disponibili a finanziare eventuali nuovi sconti. Una posizione sostanzialmente analoga a quella espressa dal Governo. Che svelerà le sue carte solo dopo aver compreso l'orientamento della maggioranza sull'intero DI. Probabilmente la settimana prossima quando la discussione in commissione entrerà nel merito per licenziare il testo che dovrà essere approvato dall'Aula prima di Pasqua.

Eu. B.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE La delega fiscale

## Il Catasto di mercato premia i piccoli centri

Imposte leggere più probabili lontano dalle città

Gianni Trovati

MILANO

A Termoli i proprietari immobiliari tifano per il Governo, a Milano no. Non è una questione di orientamento politico ma, più semplicemente, di portafoglio.

Uno dei pilastri della delega fiscale che approderà venerdì sul tavolo del Consiglio dei ministri è la riforma del catasto, che secondo il testo circolato nei giorni scorsi (e anticipato sul «Sole 24 Ore» del 17 marzo) dovrebbe far dimenticare vani, classamenti e anticaglie varie per far avvicinare le basi imponibili delle tasse sul mattone ai valori di mercato. Una rivoluzione, da attuare però senza produrre «un aggravio del carico fiscale» che già oggi pesa non poco sugli immobili. In soldoni, insomma, chi abita oppure possiede un negozio, un ufficio o altri immobili dove il mercato ha portato in alto i valori rischia di vedersi aumentare le tasse, mentre i proprietari nelle zone dove le compravendite sono meno brillanti possono sperare in un Fisco più leggero di quello attuale. In pratica: nella cittadina balneare molisana possono sperare di pagare meno tasse, nel capoluogo lombardo devono temere di doverne versare di più. Più in generale: le notizie migliori potrebbero arrivare per i proprietari nei piccoli centri, mentre nelle grandi città la prospettiva è meno rosea.

I risultati reali, ovviamente, dipendono da un insieme di fattori. Le direttive della riforma indicate dal disegno di legge delega abbozzano infatti un'architettura complessa, che nel nome di «equità» e «trasparenza» chiede al Governo di definire ambiti territoriali omogenei, e di misurarne i valori di mercato in maniera dinamica, con una base triennale da aggiornare costantemente. Una volta definita questa griglia, occorrerà individuare «funzioni statistiche» in grado di definire in ogni zona il rapporto fra valori di mercato, localizzazione e caratteristiche edilizie di ogni bene immobile. Non solo: per le unità «a destinazione speciale» (fabbriche, capannoni, alberghi, centri commerciali eccetera) bisognerà procedere con stime dirette.

Insomma, la procedura è complessa e la stessa relazione che accompagna il provvedimento riconosce che servirà «qualche anno» per vedere il traguardo. Gli errori da sanare, invece, esplodono da subito, con i nuovi moltiplicatori applicati alle rendite catastali per individuare la base imponibile dell'Imu. Un sacrificio necessario, riconosce la relazione, per allineare il prelievo sul mattone ai livelli Ue (e per garantire quasi 10 miliardi di gettito extra al bilancio statale), che però ha comportato «un aumento delle sperequazioni esistenti».

La "regola generale", come accennato, dovrebbe veder premiati soprattutto i contribuenti dei piccoli centri, a scapito dei proprietari delle città dove i valori di mercato si sono librati più in alto rispetto alle basi fiscali. Le variabili che intervengono, però, sono molte, come mostra anche il grafico in pagina. A Latina, per esempio, i valori di mercato delle abitazioni si mantengono decisamente più alti di quelli catastali, mentre nei negozi la situazione si ribalta (la città è addirittura terza fra i capoluoghi italiani per tariffe d'estimo in questa categoria). In ogni città, poi, molto dipende anche dai classamenti attuali: lo stesso immobile che in un Comune è classificato A2 può essere etichettato altrove come un A3, avviando una giostra di differenze a sua volta moltiplicata dalle varie classi in cui sono divise le categorie. Tra le intenzioni della delega c'è anche quella di superare questa classificazione bizantina per arrivare a criteri più razionali e oggettivi.

Il primo impatto atteso è ovviamente quello sull'Imu, mentre per le compravendite i valori fissati dal catasto sono ormai il punto di riferimento per i soli trasferimenti di abitazioni fra privati. In tutti gli altri campi, i dati di mercato indicati nei contratti di compravendita rappresentano già oggi la base imponibile per le imposte.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA CHIAVE

### Rendita catastale

La rendita catastale è, nel sistema attuale, l'unità di misura fondamentale del prelievo fiscale sul mattone, in particolare per l'Imposta municipale unica. La rendita è il risultato di un meccanismo che parte dalle tariffe d'estimo e indica la redditività (e quindi, a grandi linee, la base imponibile annuale) di un immobile. La tariffa d'estimo, rivalutata e moltiplicata per i vani, produce la rendita catastale: a questa base vanno applicati i moltiplicatori (per gli immobili abitativi, per esempio, il moltiplicatore è 160, mentre fino al 2011 era 100) per ottenere la base imponibile dell'Imu. Il risultato dipende dalla categoria catastale in cui è inquadrato l'immobile, dalla classe.

Nel nuovo sistema delineato dalle bozze della legge delega, il metro quadrato è destinato a sostituire il vano, il sistema dei classamenti andrà ripensato e i valori di riferimento saranno quelli registrati in ogni ambito territoriale omogeneo, rilevati su base triennale e aggiornati costantemente

### Regole e numeri

I PARAMETRI Come funziona e come può cambiare il Fisco sugli immobili

## OGGI

### IMU

#### Case

La base imponibile dell'Imu è rappresentata dalla tariffa d'estimo aggiornata (del 5%), moltiplicata per il numero di vani e per 160. Il passaggio dall'Ici all'Imu ha determinato un aumento lineare del 60% nella base imponibile a cui vengono applicate le aliquote

#### Negozi

Nel caso dei negozi, la base imponibile è rappresentata dalla tariffa d'estimo rivalutata, moltiplicata per i metri quadrati e per 55 (nel 2011 il moltiplicatore era 34). Il passaggio dall'Ici all'Imu ha comportato un incremento della base imponibile del 62%

## TRASFERIMENTI

### Case

Nelle compravendite fra privati la base imponibile (per le imposte di registro, ipotecarie e catastali) è rappresentata dal valore catastale. Anche dopo il «Salva-Italia», in questo caso il moltiplicatore da applicare è ancora 100 (il 160 vale ai soli fini Imu)

### Negozi

Nelle compravendite di negozi, come accade in tutti i casi diversi dal trasferimento di abitazioni fra privati, la base imponibile non è rappresentata dal valore catastale ma da quello effettivamente pagato e indicato nel contratto di compravendita

## LA RIFORMA

### CHI VINCE E CHI PERDE

#### Case

Per gli immobili abitativi gli indirizzi dettati dalla legge delega hanno impatto diretto sia sulle tasse di possesso (Imu) sia su quelle per la compravendita. Nelle aree dove i valori di mercato sono più bassi di quelli catastali ci dovrebbe essere un alleggerimento delle imposte

#### Negozi

Per i negozi, il primo impatto diretto prevedibile è sulle sole imposte di possesso. Le aliquote delle imposte sui trasferimenti, però, sono indicate nella delega come il primo aspetto da alleggerire per ottenere un'invarianza complessiva del gettito

FRA TEORIA E REALTÀ Confronto fra valori catastali e valori medi Omi (l'osservatorio del mercato immobiliare che monitora i valori di mercato) per un'abitazione e un negozio e gli effetti fiscali sull'Imu ad aliquota ordinaria pagata su immobili diversi dall'abitazione principale. Casa: 100 metri quadrati in area semicentrale; Negozio: 100 metri quadrati in centro storico

IL TUO LAVORO, LA TUA PENSIONE Il decreto sulla concorrenza

## Liberalizzazioni, sconto sulle coperture

Il Governo pone la fiducia: per Fini «scelta insensibile» - Napolitano chiede chiarimenti OPPOSIZIONE L'Idv contesta la decisione dell'Esecutivo di bilindare il testo. La Lega chiede un incontro con il Presidente della Repubblica

Dino Pesole

ROMA

Cinque norme introdotte nel corso dell'esame in prima lettura al Senato prive di idonea copertura. Il rilievo è dalla Ragioneria generale dello Stato. Di parere difforme la Commissione Bilancio. Si apre un caso con risvolti tecnici ma anche politici sul decreto liberalizzazioni, e coda di polemiche fra governo e il presidente della Camera, Gianfranco Fini. Provvedimento sul quale oggi si voterà la fiducia (la dodicesima del governo Monti), mentre il via libera finale sul complesso del provvedimento è atteso per domani sera. Voto al foto finish, poiché il decreto deve essere convertito in legge entro sabato. In serata il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ne ha parlato con Fini. Si riserva di compiere «gli opportuni passi per un chiarimento, anche in termini più generali», fanno sapere i suoi collaboratori. Prima di tutto si attendono delucidazioni da parte del governo, chiesti già ieri informalmente dai tecnici del Colle. Si evidenzia quanto meno un difetto di coordinamento: la Ragioneria - si osserva al Quirinale - è organo tecnico che risponde direttamente al governo.

Gli uffici del Colle effettueranno a loro volta il necessario esame di merito, tenendo nel giusto conto che il decreto ha ricevuto il via libera (proprio per quel che riguarda le coperture) dal Parlamento nella sede della commissione Bilancio. In sostanza, ci si chiede al Colle, la copertura c'è oppure no? Una matassa che va dipanata rapidamente. Come? La conferenza dei capigruppo della Camera ha rinviato il nodo alla Giunta per il Regolamento. Potrebbe essere lo stesso presidente del Consiglio, nella sua veste di ministro ad interim dell'Economia (oppure il vice Vittorio Grilli) a chiarire in aula, prima del voto finale, come il governo intenda far fronte all'intera questione. Solo a quel punto Napolitano deciderà come agire, ben consapevole dell'effetto che avrebbe una eventuale bocciatura dell'intero provvedimento.

È effettivamente percorribile l'ipotesi di un nuovo decreto fa varare nel Consiglio dei ministri di venerdì, che reiteri le norme contestate ma con le nuove coperture? Nel testo finirebbe anche la correzione della norma sulle commissioni bancarie per le linee di credito. Certo il decreto in via di approvazione non si può più modificare. Manca il tempo a meno che non si decida di tentare una terza rapidissima lettura in Senato, con voto finale sabato (e tutti i rischi connessi che renderebbero necessario un nuovo voto di fiducia).

Il caso politico peraltro è già di fatto esploso, quando Fini ha definito «fondato» il problema delle coperture, esprimendo al tempo stesso rammarico «per l'insensibilità del governo che non ha ritenuto opportuno fornire in aula ulteriori chiarimenti». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che poco prima aveva posto la questione di fiducia sul provvedimento, ne ha preso atto: «È una materia di competenza del ministero dell'Economia. Non so cosa farà il ministero, ma una risposta la deve dare. Io mi occupo di calendario». Le opposizioni però insorgono: «È un fatto gravissimo che il governo ponga la fiducia su un decreto privo di copertura», denuncia il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi. La Lega chiede un incontro a Napolitano, per chiedergli - spiega il capogruppo alla Camera Dozzo - cosa intenda «fare riguardo a un provvedimento che contiene cinque articoli senza copertura. Come fa a firmarlo? Se ci fosse un governo politico si sarebbe già gridato allo scandalo».

Tra le misure nel mirino della Ragioneria, la norma che prevede deroghe alle disposizioni in materia di permuta di beni del demanio e del patrimonio dello Stato, nonché le misure che consentono alle amministrazioni pubbliche di saldare i loro debiti attraverso l'istituto della compensazione. Dubbi poi sull'aumento di 40 unità della pianta organica dell'Autorità per l'energia, e sulle misure relative ai diritti aeroportuali: il rischio è «l'incertezza regolatoria, con effetti non prevedibili sulla finanza pubblica». Sempre

sui diritti aeroportuali, a rischio la norma che individua un modello tariffario tra quelli proposti dall'Autorità e determina l'ammontare dei diritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del Dl

### **IL DECRETO**

Dalla separazione di Snam rete gas da Eni all'introduzione del tribunale delle imprese; dal ripristino dell'Imu sui beni della Chiesa al potenziamento dei poteri dell'Antitrust; dall'abolizione delle tariffe professionali ai concorsi per i notai; dall'aumento del numero di farmacie agli interventi sulla rete carburanti: sono alcune delle misure di apertura del mercato contenute nei 98 articoli del Dl liberalizzazioni licenziato dalla Camera il 1° marzo scorso

### **COPERTURE A RISCHIO**

Sono cinque le norme contenute nel decreto liberalizzazioni che la Ragioneria generale dello Stato ha giudicato a rischio copertura: si va dalla permuta di beni del demanio in affitto, alla possibilità di compensare i crediti della Pa con i debiti fiscali, dall'aumento di 40 posti nella pianta organica dell'Authority per l'Energia a due diverse norme in tema di diritti e concessioni aeroportuali

Ammortizzatori sociali

## Spariscono mobilità e disoccupazione Dal 2017 arriva l'Aspi

Resterà la cassa integrazione ordinaria, non quella in deroga L'assegno massimo sarà da 1.119 euro per 18 mesi. Prevista anche la variante «mini» La nuova indennità ha l'aspirazione di essere universale e sarà estesa ad artisti e apprendisti

A CURA DI TONIA MASTROBUONI

L'obiettivo del governo è quello di semplificare al massimo le tipologie di protezione per chi perde il lavoro. Attualmente sono una miriade: disoccupazione ordinaria, agricola, con requisiti ridotti, mobilità e mobilità in deroga, cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga. L'altro obiettivo è quello di estendere le tutele alla platea più ampia possibile di persone, includendo i giovani compatibilmente con le possibilità finanziarie di un governo alle prese con la recessione. Ma ce n'è un terzo, più filosofico: in Italia deve passare il principio che si protegga il lavoratore e non più il posto di lavoro. Che si licenzi e che si protegga con un assegno chi cerca un nuovo lavoro; non che si "congeli" il posto di lavoro in attesa che passi la crisi. Un artificio: quel posto, ha puntualizzato ieri Fornero, potrebbe essere «dubbio» o «inesistente», quando è passata la buriana. In sostanza, di troppo. Lo stesso principio, peraltro, che anima la volontà di intervenire sull'obbligo di reintegro nel caso di licenziamenti ingiustificati, sull'articolo 18. Un modo per scongiurare il fallimento cui abbiamo assistito negli ultimi quattro anni, in Italia. Oltre tre quarti della perdita di posti di lavoro è ricaduta sui giovani, perché sono per lo più impiegati con contratti flessibili e non hanno dunque la protezione dell'articolo 18, né un paracadute, nel caso di mancato rinnovo. E spesso sono stati obbligati a tornare a casa e a usare i genitori come un vero e proprio «ammortizzatore sociale», come ha denunciato a più riprese l'Istat. Bisognerà attendere i prossimi giorni per capire meglio i dettagli delle modifiche, ma ad oggi le indiscrezioni suggeriscono che dal 2017 sarà introdotta una nuova forma di protezione che ha l'ambizione di essere universale. L'Aspi, acronimo di "Assicurazione sociale per l'impiego", ingloberà quattro ammortizzatori sociali attuali: la disoccupazione ordinaria, quella con requisiti ridotti, «forse» la speciale, secondo una fonte governativa, sicuramente quella edile e la mobilità. Le parti sociali hanno chiesto e ottenuto che la riforma vada a regime nel 2017 per mantenere ancora in piedi in questo periodo di crisi economica e di produzione a ranghi ridotti, la mobilità. Una forma di tutela che scatta quando finisce il periodo di cassa integrazione straordinaria o nel caso di licenziamenti per fallimenti o ristrutturazioni aziendali. E che prevede anche delle agevolazioni fiscali, nel caso il lavoratore venga assunto da un'altra impresa. Ma che viene utilizzata spesso, anche, come «scivolo» verso la pensione. Infatti i malumori dei giorni scorsi dei sindacati per la cancellazione di questo ammortizzatore sociale sono legati alla preoccupazione che ne subiscano le conseguenze soprattutto i lavoratori over 50. L'Aspi potrà essere richiesta anche - altra novità rispetto alla legislazione attuale - da apprendisti e artisti. In altre parole, chi perderà il lavoro dal 2017 e potrà dimostrare di aver lavorato almeno 52 settimane negli ultimi due anni e di avere almeno due anni di contributi pagati, potrà accedere a questa nuova forma di sussidio di disoccupazione. Se ha meno di 55 anni, ne avrà diritto per 18 mesi; sopra quella soglia di età per 12 mesi. Al massimo incasserà un assegno da circa 1.119 euro, ma dopo 6 mesi l'indennità sarà tagliata del 15% e dopo un anno di un altro 15%. Pare sia prevista anche una Aspi cui si potrà accedere con requisiti ridotti - 13 settimane di contribuzione nei 12 mesi precedenti. Resta in piedi, però, la cassa integrazione ordinaria, nonostante i tentativi iniziali di Fornero di eliminarla. Quella straordinaria verrà «ripulita», ha sostenuto, e non varrà più per cessazione di attività aziendale e le procedure concorsuali. Mentre la cassa "in deroga", molto probabilmente, andrà in soffitta.

**52** Settimane di contributi in due anni per accedere alla nuova Aspi

Dossier/ Il piano del governo CONTRATTI Lotta al precariato

## **Stretta sugli stage I falsi «autonomi» saranno regolarizzati per legge**

La mole delirante di contratti di lavoro che caratterizza oggi il sistema produttivo co.co.pro, somministrati, interinali, lavoratori a chiamata, di fatto, non verrà cancellata. Un solo contratto sarà eliminato: l'associazione in partecipazione verrà limitata «a quella familiare, tra padre e figlio, il resto ha portato ad abusi» ha precisato il ministro del Lavoro. Per il resto, la via maestra è quella del disincentivo. «Abbiamo la presunzione di contrastare la flessibilità cattiva introducendo paletti», secondo Fornero. Come? Individuando i «furbi», le imprese che mascherano dietro false partite Iva o contratti co.co.pro o altri una posizione, di fatto, subordinata, da lavoratore dipendente. Per i lavoratori per i quali si individua un solo datore di lavoro e una sede che è la stessa dell'azienda, insomma «se il lavoratore sembra subordinato, la sanzione sarà la trasformazione del contratto in tempo indeterminato e l'obbligo a recuperare i contributi». Ultima novità: una regolamentazione più severa degli stage, che dopo un master o un dottorato non potranno più essere gratuiti. «Se è lavoro, lo devi pagare», nelle parole del ministro.

IL PIANO Tra le altre novità, congedi di paternità obbligatori, l'abolizione degli stage gratuiti e un limite per i contratti a termine

## Fornero: la riforma vale per tutti licenziamenti discriminatori nulli

Risarcimento o reintegro nei casi disciplinari, indennizzo per quelli economici «È un pacchetto equilibrato che aumenterà l'occupazione»

GIUSY FRANZESE

Flessibilità buona e cattiva I contratti a termine in sé - spiega il ministro non sono una cattiva cosa. Però l'azienda li deve pagare di più. P r a t i c a m e n t e costeranno il doppio come contributi: all'aliquota normale dell'1,3% bisognerà aggiungere un ulteriore 1,4%. Fanno parte invece della categoria «flessibilità cattiva» i contratti di collaborazione che servono a mascherare laROMA - Lo aggiunge al termine dalla conferenza stampa a Palazzo Chigi, come nota personale, anche se poi parla al plurale: «Ci abbiamo molto pensato e questa riforma ha grandi aspetti di equilibrio». Elsa Fornero, ministro del Welfare, tiene a precisarlo, perché - come lei stessa ammette - sa che le critiche non mancheranno: «Qualcuno ci dirà che siamo stati troppo severi nel contrastare la flessibilità in entrata, ma noi vogliamo contrastare il precariato in maniera seria. Qualcuno ci dirà che riduciamo le tutele in uscita: è vero ma oggi la mobilità, che dura di più ed è più sostanziosa, è riferita a 4 milioni di lavoratori e noi vogliamo portare l'Aspi su una platea di 12 milioni». «Una riforma equilibrata» La parola «equilibrio» è utilizzata dal ministro anche per spiegare la scelta sull'articolo 18: «È una soluzione equilibrata» ribadisce, tanto è vero che «consente di dire a qualcuno che è troppo poco e ad altri che è troppo». Naturalmente c'è il rammarico di non aver convinto tutti: «Ci dispiace, avremmo voluto una condivisione piena da parte di tutti» dice il ministro. Però - fa capire non era facile, visto che il no della Cgil è dovuto molto al fatto che per la confederazione di corso d'Italia «l'articolo 18 ha un valore simbolico». Obiettivi: più occupazione e lotta al precariato Di certo questa riforma, alla quale la Fornero sta lavorando ininterrottamente ormai da due mesi e mezzo, cambierà il mercato del lavoro in Italia. Il governo è convinto che, quando la crisi finirà e l'Italia riprenderà a correre, i vantaggi ci saranno eccome. Soprattutto per i giovani e le donne, ovvero le fasce attualmente più penalizzate. Aumenterà l'occupazione e «a livello strutturale» diminuirà la disoccupazione. Il precariato, quello «cattivo», quello che porta i nostri giovani a 35-36 anni e anche oltre, a mettere in fila una serie di contratti a termine sottopagati e con scarse prospettive di stabilizzazione avvolgendo nella nebbia il loro futuro e i loro programmi di vita, diventerà un fenomeno da dimenticare. Almeno questi sono gli obiettivi dichiarati. E la Fornero è convinta che la sua riforma li raggiungerà. «Il Parlamento è sovrano ma si convincerà» Viste le perplessità ancora esistenti convincerà anche chi la dovrà votare? «Il Parlamento è naturalmente sovrano, ma noi crediamo di riuscire a convincere le forze politiche che sostengono il governo del fatto che questa è una buona riforma, equilibrata e inclusiva» risponde il ministro con il suo solito piglio determinato. «Il lavoratore non sarà lasciato solo nel deserto» Il nuovo sistema disegnato dal governo si basa su una flessibilità in entrata che non taglia le tipologie contrattuali esistenti, ma rende la vita più dura agli abusi. Gli ammortizzatori sociali saranno meno generosi, sia nella copertura economica che nella durata, ma saranno strettamente legati alle politiche attive in modo da aiutare il lavoratore a trovare presto un'altra occupazione. E questo è anche il motivo per cui la flessibilità in uscita avrà meno ostacoli. «Il lavoratore non sarà lasciato solo nel deserto» promette il ministro. Il contratto dominante e l'apprendistato Il contratto di riferimento o «dominante» come lo definisce la Fornero, sarà quello a tempo indeterminato. Ma chi assume non dovrà aver più paura di legarsi a vita con il lavoratore. Ecco quindi che, con le modifiche all'articolo 18, il contratto subordinato a tempo indeterminato «sarà meno blindato». Per i giovani la formula principale per essere assunti sarà l'apprendistato. voro subordinato e che le aziende utilizzano solo per pagare meno contributi. Sono le finte partite Iva, i finiti contratti a progetto, e le associazioni in partecipazione. Queste ultime resteranno solo per i familiari. L'altra flessibilità cattiva sarà contrastata con maggiori vincoli e sanzioni, fino alla trasformazione del contratto in subordinato indeterminato. Via gli stage gratuiti Il ministro non ha dubbi: dopo la laurea o dopo un master, non ha più

senso lavorare gratis, perché sei già formato: «Magari sarà una collaborazione, magari un lavoro a tempo determinato ma è un lavoro e l'azienda lo deve pagare». Riforma articolo 18 per tutti i lavoratori Le modifiche varranno per tutti i lavoratori, non solo per i neo assunti. Il licenziamento individuale si dividerà in tre tipologie: discriminatorio, disciplinare, per motivi economici. Il primo «non esiste ed è nullo per tutte le imprese». In questo caso resta la reintegra obbligatoria e vale anche per le piccole. Poi c'è quello disciplinare: deciderà il giudice se, nel caso fosse illegittimo, il lavoratore deve rientrare in azienda o se è sufficiente un indennizzo congruo fino a 27 mensilità. Per i motivi economici ci sarà l'indennizzo e basta. Mobilità fino al 2016 poi arriva l'Aspi Il nuovo schema servirà «a tutelare il lavoratore e non il posto di lavoro». La nuova indennità sostituirà la vecchia mobilità e l'indennità di disoccupazione. Se l'azienda è in crisi temporanea potrà ancora usufruire di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Congedi paternità e dimissioni in bianco Prevista «la sperimentazione dei congedi di paternità obbligatori che saranno finanziati dal ministero del lavoro». Ci sarà anche un pacchetto donne con la norma contro le dimissioni in bianco «nel solco di quella abrogata» ma con meno appesantimenti burocratici. Le coperture economiche Il ministro ha assicurato: «Ci sono sul serio, non sono fittizie». Sulle cifre è stata meno precisa: 1,7-1,8 miliardi aggiuntivi.

Foto: Il nastrino contro le violenze ai bambini

IL CONFRONTO PARLAMENTARE

**Liberalizzazioni, scontro su fiducia e «copertura»**

La Ragioneria dello Stato manifesta dubbi sulla copertura di 5 articoli. Idv e Lega: si torni in commissione. Palazzo Chigi dice «no» Il presidente della Camera: esecutivo insensibile Fini critica il governo. Il Colle lo chiama: chiarite Giarda: la responsabilità è del Tesoro. Napolitano pressa l'esecutivo per "riparare". Al Senato inizia l'esame del decreto fiscale: si cerca l'accordo su agevolazioni Imu

DA ROMAMARCO IASEVOLI

L'ultimo miglio delle liberalizzazioni rischia di essere in salita. A indisporre la Camera non è solo la dodicesima fiducia chiesta dal governo Monti per blindare - senza alcuna ulteriore modifica - il testo uscito dal Senato, ma l'aspra querelle sulla copertura economica di cinque norme che la Ragioneria di Stato considera "pericolose" per i conti. La richiesta dell'Idv e della Lega di rinviare il provvedimento in commissione Bilancio viene bocciata dall'esecutivo e respinta - con tanti mal di pancia - dalla "maggioranza". Al punto che il presidente della Camera Gianfranco Fini sbotta contro l'esecutivo: «Sono rammaricato per l'insensibilità del governo che non ha fornito ulteriori elementi di valutazione che hanno una loro fondatezza». Vicenda che ora è nelle mani della Giunta per il regolamento. Le parole di Fini hanno gelato il ministro per i Rapporti con il Parlamento Piero Giarda, che ha potuto solo «prendere atto» per poi, fuori dall'Aula, rinviare le responsabilità al Tesoro (e dunque a Monti). E che soprattutto hanno allarmato il Colle. In serata filtra la notizia di una telefonata di Napolitano a Fini, in cui il capo dello Stato avrebbe chiesto ragguagli su quanto avvenuto in Aula, riservandosi di compiere «gli opportuni passi per un chiarimento anche in termini più generali». Ovvero - si vociferava ieri in Transatlantico - sull'eccessivo ricorso alla fiducia e sui meccanismi tecnici che accertano la copertura economica «reale» dei provvedimenti. Il Quirinale avrebbe avviato anche una serie di contatti con Palazzo Chigi per riparare al danno, chiedendo all'esecutivo di intervenire oggi in Aula per dire in che modo si eviteranno buchi nelle finanze pubbliche. Difficile che Napolitano non firmi - come chiede l'Idv - la conversione di un decreto che scade il 24 marzo, ma dal Quirinale fanno intendere che se i gruppi d'opposizione (dunque anche la Lega) faranno arrivare «rilievi formali» e non per via mediatica lui li «prenderà in considerazione», magari con un nuovo monito perché vengano rispettate le prerogative del Parlamento e i dettami della Carta. Ma la prudenza è d'obbligo visto il filo sottile su cui cammina questo governo d'emergenza, e anche lo staff di Napolitano evita prese di posizione preventive, sottolineando che sulla copertura economica «ci sono pareri diversi e soggetti che ancora si devono pronunciare». Senza dimenticare - è invece la lamentela che viene da Palazzo Chigi - che le cinque norme senza copertura sono state tutte introdotte dalle modifiche del Senato (la Ragioneria mette nel mirino le deroghe alle disposizioni in materia di permuta dei beni dello Stato dati in affitto a pubbliche amministrazioni, la possibilità, per gli enti pubblici, di compensare i debiti con i fornitori con crediti fiscali, l'aumento di 40 unità per l'Autorità del gas in virtù delle «nuove competenze» e due norme sui diritti aeroportuali che creerebbero «incertezza regolatoria»). Inoltre, resta il fatto che la commissione Bilancio ha dato ieri mattina il via libera formale al provvedimento accogliendo i «chiarimenti del governo» sulle "norme sospette", senza invocarne la cancellazione in base all'articolo 81 della Carta (solo sulle permuta si è auspicato un generico e non vincolante passo indietro). In un clima così surriscaldato, la richiesta di fiducia formulata da Giarda è stata accompagnata da fischi, grida e mugugni di disapprovazione, con voci contrarie che stavolta si levavano anche da Pd, Terzo polo e Pdl. Il risultato, però, non cambia: il voto di fiducia si avrà oggi pomeriggio, mentre il via libera finale arriverà domani sera. In mezzo ci saranno gli ordini del giorno sulle materie da correggere: l'attesa è soprattutto per un eventuale testo che chieda la soppressione della norma che elimina le commissioni bancarie sui prestiti, del tutto sgradita alle banche. «Chi se ne farà carico?», chiedono ironiche Idv e Lega alla "maggioranza". D'altra parte anche al Senato non mancano rebus. La commissione Bilancio si appresta a votare il decreto fiscale, e deve risolvere il nodo degli emendamenti che propongono agevolazioni Imu su edifici rurali, di montagna, case affittate a canone calmierato, immobili di proprietà dei comuni ed edilizia popolare. «Servono risorse», dice il relatore Antonio Azzolini (Pdl). «Vedremo come intervenire», apre

il sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. Polemiche, inoltre, su un emendamento che propone sconti (condoni?) a chi sana liti fiscali fino a 100mila euro. L'approvazione definitiva a Palazzo Madama è prevista entro Pasqua.

Andamento del Pil a prezzi costanti e variazioni % annue l'Italia in recessione

## Pil a picco. «Il 2012 sarà un anno difficile»

Il presidente dell'istituto di statistica: «Sappiamo già che il primo trimestre non è andato bene». È il terzo periodo consecutivo in calo. Ma il Colle avverte: «Non si può uscire dalla strada virtuosa. Ineludibile il processo di contenimento del debito. Ora occorre favorire l'occupazione, specie quella giovanile» L'Istat gioca d'anticipo: colpa del calo dei consumi. Napolitano: proseguire con l'austerità Giovanni: è di meno 0,5% la variazione annua già acquisita nel 2012. Il Quirinale: «Conseguenze prev

Sappiamo già che il pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi». Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini gela gli entusiasmi da spread in "recessione". Perché in recessione ormai proclamata è l'Italia stessa giunta al terzo trimestre col segno meno - per effetto proprio delle misure di austerità adottate a fronteggiare la crisi. «La variazione media annua - ha aggiunto - già acquisita per il 2012 è meno 0,5 per cento». La notizia, il presidente dell'Istat, con insolita tempestività, la dà intervenendo all'assemblea annuale di Ibc, l'associazione delle industrie di beni di consumo. Una preoccupante conferma delle stime già anticipate da Banca d'Italia (meno 1.5) e Fondo monetario internazionale (meno 2.2) sull'anno in corso, che anzi sembra preludere agli scenari peggiori, fra quelli ipotizzati dai vari osservatori, anche se c'è chi ancora confida prima dell'estate in una prima - possibile inversione di tendenza. Il Quirinale, che segue con trepidazione l'evolversi della situazione, non si mostra meravigliato di questi effetti: «Bisogna proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero più virtuoso e responsabile che abbiamo intrapreso», indicando come «misure ineludibili» quelle introdotte dal governo corresponsabili dell'effetto recessivo che si è innescato. «Sappiamo - dice Napolitano, dopo aver ricevuto al Quirinale il presidente della Repubblica di Malta, George Abela - che il 2012 già è e sarà un anno difficile per alcune economie fra cui la nostra. Questo significa che bisogna proseguire con i provvedimenti di austerità e non c'è possibilità di uscire da questo sentiero». Napolitano spiega che «le misure che vengono definite di austerità sono imposte da una situazione molto delicata quale è la crisi nell'eurozona del debito sovrano». È diventato questo, per il Capo dello Stato, «un punto di emergenza vero e proprio» per quei paesi che come l'Italia hanno uno stock di debito pesante. «L'esigenza ineludibile - rileva Napolitano - è il contenimento del deficit di bilancio, austerità, tagli nella spesa pubblica, la riforma delle pensioni». Bisogna quindi «proseguire su questa strada, non c'è possibilità di uscire da questo sentiero. Non possiamo che continuare questo percorso ma consapevoli - sottolinea - che i tagli di bilancio, l'abbattimento della spesa pubblica avranno conseguenze recessive e dobbiamo ora pensare in modo serio a politiche di crescita, soprattutto per favorire l'occupazione, in particolare quella giovanile». Rigore e crescita, dunque: il Quirinale non deflette dal binomio che ha sempre indicato come stella polare, ma l'appello a concorrere tutti insieme perché si possa passare alla fase due, non nuovo, si fa più pressante e preoccupato. Trova nuovi argomenti l'area di opposizione. «I dati sul Pil nei primi tre mesi diffusi dall'Istat dimostrano quanto da tempo affermiamo: la manovra del governo oltre che iniqua è stata recessiva», dice Oliviero Diliberto, segretario nazionale del Pdc. «Altro che articolo 18, la vera emergenza è la recessione». «Monti e i suoi ministri celano all'opinione pubblica la verità sostenendo che la riforma del lavoro e dell' articolo 18 sono le priorità assolute», interviene il deputato della Lega, e Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera, Giacomo Stucchi. «La vera emergenza - sostiene - è la recessione nella quale siamo entrati grazie ai provvedimenti varati dal governo». «La flessione del Pil nel primo trimestre 2012 è un dato che, purtroppo, conferma le considerazioni sulle conseguenze di natura recessiva che manovre orientate al rigore senza adeguate misure finalizzate alla crescita possono provocare», sostiene anche il deputato del Pdl Alessandro Pagano. IL PRODOTTO INTERNO 2011 Due trimestri di fila col segno meno L'Italia è già ufficialmente in recessione. L'Istat l'ha certificato sancendo che gli ultimi due trimestri del 2011 si sono chiusi col segno negativo: -0,2% nel terzo e -0,7% nel quarto. Si tratta del quinto periodo di recessione dal 1980 a oggi. L'ultimo è stato assai recente e risale al 2008, quando cominciò in primavera e si trascinò fino all'estate 2009 (ma già nel trimestre successivo si tornò "sotto 0"). Nelle recessioni del passato, tuttavia, in genere nel giro di due anni si recuperavano i livelli precisi. Questa volta la realtà è diversa e più

grave: tuttora stiamo più di 5 punti percentuali di Pil sotto i livelli del 2007. IL CREDITO BANCARIO Caduta record dei prestiti alle imprese I dati diffusi dalla Banca d'Italia confermano le difficoltà che le imprese continuano a incontrare per accedere al credito in banca, che tradizionalmente è un indicatore delle difficoltà del quadro economico. Al convegno Forex di Parma, il 18 febbraio scorso, il governatore Ignazio Visco parlò di una contrazione di questo canale pari a 20 miliardi di euro, a dicembre 2011. Qualche giorno dopo l'istituto di via Nazionale ha comunicato che anche nel primo mese del 2012 il tasso di crescita dei prestiti bancari nel loro complesso ha segnato una frenata: è stato dell'1,6%, contro il 2,3% registrato a dicembre. L'INDUSTRIA Ordini a secco. Giù produzione e fatturato La debolezza di questa fase è confermata dal forte calo degli ordini all'industria, un dato che permette di valutare le prospettive dell'attività economica: appena l'altro giorno è stato reso noto che le commesse sono calate a gennaio del 7,4% rispetto a dicembre. La conseguenza è che il fatturato è andato giù del 4,4%. Non poteva essere altrimenti, visto che nel mese la produzione della nostra industria è scesa del 2,5% (e del 5% rispetto a gennaio 2011), segnando la peggiore caduta dell'Ue dopo la Finlandia. E per l'intero 2012 le ultime stime si attendono un disastro da -5%, a meno d'improvvisi svolte lungo l'anno.

## Moody's e aste rasserenano Madrid

L'agenzia conferma il rating A3 della Spagna nonostante la revisione target deficit, ma l'outlook resta negativo. Collocati con successo 5 miliardi di euro in titoli di Stato a 12 e 18 anni a tassi decrescenti. E si contrae il deficit commerciale  
FABRIZIO GUIDONI

La Spagna resiste, per ora, a chi la vedeva come prossimo epicentro di una crisi per l'Eurozona. A darle una mano sono state le notizie della conferma di rating da parte dell'agenzia Moody's e l'esito incoraggiante dell'asta di titoli di Stato da oltre 5 miliardi di euro. Sia gli analisti sia gli investitori sembrano non preoccuparsi per gli scostamenti di bilancio del Paese che, dopo aver superato di oltre due punti il target di disavanzo nel 2011 (8,51% del Prodotto interno lordo contro il 6% previsto), ha ottenuto da Bruxelles un obiettivo 2012 al 5,3 per cento. Un target giudicato «ragionevole ed accessibile» dallo stesso numero uno del governo spagnolo Mariano Rajoy. Ma vediamo nel dettaglio. L'agenzia di rating Moody's ha lasciato invariato ad A3 il giudizio sul debito della Spagna, nonostante la recente revisione degli obiettivi di deficit «I target più facilmente realizzabili non modificano il giudizio A3 con outlook negativo sul Paese, perché Moody's ha già incorporato nel giudizio la possibilità di uno scostamento dai target fiscali iniziali e un rallentamento del risanamento delle finanze pubbliche era già stato considerato nell'analisi sulla capacità di credito del Paese», ha spiegato l'agenzia statunitense. La Spagna, dopo aver alzato all'8,5% del Prodotto interno lordo dal precedente 6% le stime di deficit per il 2011, ha prima incrementato il target per quest'anno dal 4,4% al 5,8%, ma l'ha poi abbassato al 5,3% in risposta alle obiezioni della Commissione Uè. Madrid sta anche incominciando a fare i conti sul problema dell'espansione del debito pubblico, arrivato a un nuovo record storico 10 scorso anno. A fine 2011 ha infatti raggiunto il 68,5% del Pii, quasi 7 punti in più rispetto il livello di un anno prima, quando era al 61,2 per cento. Secondo la Banca di Spagna il livello del debito pubblico spagnolo ha toccato il massimo dal 1995, anno in cui è iniziata la serie storica, e si trova al di sopra della soglia del 60% fissato dal patto di stabilità. Tuttavia, Madrid può ancora dormire sonni tranquilli su questo fronte: il debito/Pii è di quasi 20 punti al di sotto della media della zona euro che nel terzo trimestre 2011 era arrivata all'87,4 per cento. A rasserenare gli animi spagnoli è arrivato ieri anche l'esito positivo dell'asta governativa. La Spagna ha collocato 5,04 miliardi di euro in titoli di Stato a 12 e 18 anni a tassi decrescenti, approfittando della forte domanda degli investitori, pari a oltre 12 miliardi, vista la ripresa dei mercati e la maxi-iniezione di liquidità da parte della Banca Centrale Europea. La cifra si è collocata al centro della forchetta fissata dal tesoro, tra 4,5 e 5,5 miliardi di euro. I rendimenti dei titoli di Stato spagnoli risultano quindi complessivamente in calo nelle ultime settimane, fattore che ha permesso alla Spagna di chiudere con successo gli ultimi collocamenti. Il Paese iberico ha completato quasi la metà del suo programma di emissioni a medio e lungo termine per il 2012. Non bisogna comunque dimenticare che le banche spagnole hanno aumentato il loro debito nei confronti della Banca Centrale Europea al record di 152,4 miliardi di euro, circa la metà del totale dei prestiti concessi. Secondo quanto indicato dalla Banca di Spagna, i finanziamenti da parte dell'Eurotower al sistema bancario spagnolo, che servono anche come indicatore della capacità degli istituti di credito nazionali di fare ricorso al mercato, aveva già raggiunto un massimo storico (da quando è iniziata la serie statistica nel 1999) di 133,2 miliardi in gennaio. Segnali di miglioramento sono comunque arrivati anche dai dati macroeconomici diffusi ieri. Il ministero dell'Economia ha comunicato che il deficit commerciale spagnolo si è ridotto del 25,8% a gennaio attestandosi a 3,655 miliardi di euro, grazie soprattutto alla contrazioni delle importazioni. Nel mese le esportazioni sono salite del 3,9% a 16,6 miliardi di euro, mentre le importazioni sono scese del 3,1% a 20,2 miliardi. Nel 2011, il deficit commerciale della Spagna è sceso dell'11,4% a 46,338 miliardi.

Foto: Mariano Rajoy

ammazzitalia IL TREND Le speranze di un cambio di marcia dopo l'estate sono legate a una ripresa dei consumi. Che però vanno sempre peggio. Napolitano: «Sarà un anno difficilissimo»

## Effetto Monti: il Pil cala dello 0,5%

Dopo due trimestri negativi il presidente dell'Istat annuncia che l'economia si è contratta anche tra gennaio e marzo: «Scenderà di mezzo punto percentuale». Ma per il 2012 l'Fmi prevede un -2,2%  
FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

PRIMO PIANO «Sappiamo già che il pil nel primo trimestre del 2012 non è andato bene a causa della caduta dei consumi». Parole, quelle del presidente Istat Enrico Giovannini, che sono piombate come un macigno sulla testa del premier, Mario Monti. Perché le anticipazioni sulle stime del prodotto interno lordo per i primi tre mesi di quest'anno si traducono in una amara verità per l'inquilino di palazzo Chigi: quanto fatto finora dal Governo non basta, se non è stato inutile. L'Istat non ha dubbi: «La variazione media annua del pil già acquisita per il 2012 è -0,5%». In buona sostanza è la conferma che siamo in piena recessione. La previsione dell'istituto statistico, del resto, chiude il cerchio dopo un paio di settimane in cui le speranze di imboccare rapidamente la ripresa sono state stroncate da una sequenza di cifre drammatiche: a cominciare dalla vistosa diminuzione di produzione industriale, ordini ed export per passare al boom del debito pubblico e al record del prezzo della benzina che ha innescato un progressivo aumento dell'inflazione e un calo dei consumi. L'allarme rosso dell'Istat, per certi versi, è la conferma di quello che i mercati e gli economisti già sanno da tempo: siamo in recessione. E ieri si è aggiunto pure il presidente della Repubblica: «Il 2012 è e sarà un anno difficilissimo per la nostra economia» ha detto ieri Giorgio Napolitano. Le previsioni oscillano dal più ottimistico -0,4% del Tesoro al più pessimistico -2,2% del Fmi. Già a febbraio il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, bollava il 2012 come «un anno di recessione» e prevedeva una caduta del pil dell'1,5% invitando però tutti a «guardare avanti». Avanti verso la seconda parte del 2012 quando, secondo molti, si può sperare in una ripresa dell'economia italiana. La scommessa però è tutta sulla ripresa dei consumi interni che sono invece in continuo calo, con una spesa alimentare pro capite crollata ai livelli di 30 anni fa. E sono proprio i consumi, secondo Giovannini, la principale causa della caduta del pil. Gli acquisti calano anche perché aumentano i prezzi senza che le buste paga si adeguino all'inflazione. Cresciuta del 3,3% a febbraio rispetto al 3,2% di gennaio. Ma il balzo è stato decisamente più visibile per il cosiddetto carrello della spesa, cioè per i prodotti acquistati con maggiore frequenza: dal 4,2% di gennaio si è passati al 4,5% con un incremento dei prezzi su base mensile che si è attestato allo 0,7%. A i pesare, anche questa volta, sono state due delle voci più spesso incriminate, che hanno registrato rincari da capogiro: alimentari e carburanti. I numeri sulla benzina fanno davvero impressione: il prezzo della verde che viaggia verso i 2 euro al litro - a febbraio è salito del 18,6% e il diesel ha subito un incremento del 25,5%. Un quadro preoccupante reso ancor più cupo dalle indicazioni sul versante industriale: a gennaio fatturato e ordinativi sono tornati a calare come non accadeva dalla fine del 2009, ovvero da circa tre anni. L'Istat ha rilevato una pesante diminuzione sia per il giro d'affari (-4,4%) sia per le commesse (-5,6%). E va male giocoforza anche la produzione, arretrata nel primo mese del 2012 del 5% su base annua e del 2,5% rispetto a dicembre. A creare maggior timore è però il dato sull'export (a gennaio in calo del 2,5%), che rappresenta, in teoria, un punto di forza per l'economia. Le prospettive non sono rosee. La riforma fiscale che venerdì sarà al vaglio del consiglio dei ministri non promette nulla di buono. Anzi potrebbe rappresentare il colpo di grazia, una specie di «Ammazza Italia». Il progetto ha alcuni obiettivi ambiziosi di razionalizzazione e semplificazione, ma il rischio è che nell'immediato la pressione tributaria cresca ancora un po': l'irap non sarà tagliata e l'irpef non verrà rimodulata su tre aliquote (20.30 e 40%), come promesso dal precedente Governo. E non è tutto. Uno dei nodi non risolti è quello del debito pubblico. La scorsa settimana Bankitalia ha certificato che la montagna è arrivata a quota 1.935,8 miliardi: in pratica sulla testa di ogni cittadino italiano gravano circa 32mila euro. Una questione che pare non trovare interesse nelle file dell'Esecutivo. Che avrà certamente contribuito a far calare lo spread - cioè il differenziale di rendimento tra il btp italiano e il bund tedesco - ma non ha osato aggredire la spesa

pubblica, dando una botta agli sprechi. Sarebbe la via più semplice per mettere insieme un bel gruzzoletto e dare una robusta sforbiciata al debito dello Stato. Ma è chiaro che si andrebbero a toccare i quattrini gestiti a più livelli dai politici. E qui emergono tutti i limiti di un Governo tecnico. [twitter@DeDominicisF](#)

## L'Imu si pagherà sui metri quadrati

La riforma del catasto cambierà il criterio per l'imposta. Centri storici nel mirino

Filippo Caleri

x.zzy@iltempo.it

Cambia il modo di valutare gli immobili nel nostro Paese. Con la elega fiscale che arriva al consiglio dei ministri venerdì si introduce una modifica che avrà non pochi effetti sulle tasse che gli italiani pagheranno sul loro mattone. Via i vani si passa al metro quadrato e a funzioni statistiche che tengono conto degli effettivi valori di mercato. Non si tratta di variazioni di poco conto. Soprattutto le case nei centri storici delle grandi città sono agganciate a parametri talmente obsoleti che spesso un attico nelle vicinanze di Piazza di Spagna a Roma tende ad avere un valore minore di un appartamento nuovo in periferia. Non sarà più così. La fotografia del valore patrimoniale sarà più aderente alla realtà e dunque più equa. Non sarà un processo immediata ma con molta probabilità cambierà anche il volto dei proprietari di intere zone della città. Chi oggi possiede più immobili nei quartieri centrali ha un trattamento in genere mite da parte del fisco. Non sarà più così visto gli elevati costi di gestione che possedere case comporterà. In fondo la «patrimonialina» tanto auspicata sarà una realtà.

La casa resta comunque al centro dell'azione di governo. Ed è l'Imu il nodo principale del decreto fiscale all'esame del Senato. Nel dossier degli emendamenti presentati alle Commissioni Bilancio e Finanze ci sono decine di proposte di modifica per introdurre deroghe ed esenzioni. L'Imu che grava nel settore agricolo e in particolare sugli edifici rurali di montagna sarà al centro di un incontro oggi in Senato con il ministro Catania. Intanto arriva l'apertura del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani: «Dobbiamo esaminare gli emendamenti presentati e vedremo come intervenire», ha detto a margine dei lavori a Palazzo Madama aggiungendo che proprio l'Imu agricola «è uno dei temi all'attenzione». Ceriani ha anche incontrato le organizzazioni agricole che hanno espresso «fiducia» sulla possibilità di cambiamento. Ma nel dossier delle proposte di modifica al decreto fiscale figurano anche l'Imu agevolata per le case affittate a canone calmierato, l'esenzione dell'imposta per gli immobili di proprietà dei Comuni e per le case popolari. Il presidente della Commissione Bilancio del Senato Azzollini Pdl, conferma: «Il problema più grosso è l'Imu» ma per qualsiasi alleggerimento della nuova imposta sugli immobili «servono risorse».

Risoluzione riconosce tassazione light per la sentenza dichiarativa

## Usucapione prima casa, sì agevolazione sul registro

Via libera alla tassazione agevolata della sentenza che dichiara l'usucapione della «prima casa», ma solo per l'imposta di registro e non per quelle ipocatastali. La sussistenza dei presupposti per l'agevolazione fiscale, inoltre, deve essere verificata con riferimento alla data della sentenza. È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 25/E del 20 marzo 2012, uniformandosi all'orientamento della giurisprudenza della Corte di cassazione. La risoluzione muove dalla considerazione che, in base all'art. 8 della tariffa, parte prima, allegata al dpr 131/86, gli atti dell'autorità giudiziaria ordinaria e speciale in materia di controversie civili che definiscono anche parzialmente il giudizio, tra i quali rientrano le sentenze dichiarative dell'usucapione, sono soggetti all'imposta di registro in termine fisso. Ai sensi della stessa disposizione, la misura dell'imposta dipende dalla tipologia del provvedimento e, per gli atti giudiziari recanti trasferimento o costituzione di diritti reali su beni immobili, è identica a quella stabilita per i corrispondenti atti. Nella nota II-bis all'art. 8, inoltre, le sentenze di usucapione sono espressamente assoggettate alla medesima imposta prevista per gli atti di trasferimento della proprietà. Venendo alla questione della portata dell'anzidetta equiparazione, ossia se si estenda anche alle agevolazioni «prima casa» previste nella nota II-bis all'art. 1 della tariffa, l'Agenzia ricorda che si è recentemente espressa in senso favorevole la corte di cassazione, secondo la quale l'equiparazione tra i provvedimenti che accertano l'acquisto per usucapione della proprietà di beni immobili o di diritti reali di godimento sui medesimi e gli atti traslativi a titolo oneroso va inserita nel contesto dell'evoluzione della disciplina dell'agevolazione «prima casa», all'insegna del «favor legis» sotteso alla norma equiparatrice intervenuta nel 1989. Pertanto, ha concluso la corte suprema, i benefici fiscali previsti per l'acquisto a titolo oneroso della «prima casa» si applicano anche alle sentenze dichiarative dell'acquisto per usucapione, limitatamente però alla sola imposta di registro e non anche alle imposte ipotecarie e catastali, proprio in virtù della specifica previsione normativa dettata dal dpr 131/86 (sentenze n. 29371 del 16 dicembre 2008 e 581 del 15 gennaio 2010). L'Agenzia ricorda, poi, che già con riguardo alle agevolazioni per la piccola proprietà contadina ha recepito l'orientamento della Cassazione, modificando il proprio precedente indirizzo e riconoscendo che le agevolazioni fiscali si applicano anche nel caso di usucapione. Allo stesso modo, la risoluzione ritiene ora condivisibile l'interpretazione tesa a estendere i benefici «prima casa», limitatamente all'imposta di registro, anche alle sentenze dichiarative dell'acquisto per usucapione, qualora l'immobile usucapito sia destinato a «prima casa». Al riguardo, l'agenzia precisa che la sussistenza dei necessari requisiti di legge, previsti dalla nota II-bis all'art. 1 della tariffa, dovrà essere dedotta dagli interessati nell'atto introduttivo o nel corso del giudizio per la dichiarazione di usucapione. Aggiunge, infine, che, pur trattandosi nella fattispecie di acquisto a titolo originario, con effetto cioè sin dall'inizio del possesso ventennale, la verifica della sussistenza dei suddetti requisiti per l'accesso all'agevolazione andrà effettuata, da parte dell'amministrazione, con riferimento alla data della sentenza con cui viene pronunciato l'acquisto per usucapione dell'immobile da adibire a prima casa, e non dalla data da cui si esplicano gli effetti giuridici della medesima (inizio del possesso).

In g.u. il decreto sull'ace (aiuto alla crescita economica)

## **Nuovo capitale deducibile al 3% per tre anni**

La misura valida fino al 2013. Dopo interverrà un decreto ministeriale

Nuovo capitale proprio investito nell'azienda deducibile al 3% nei primi tre anni di applicazione dell'Ace, ossia per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2011 e per i successivi due. In seguito, entro il 31 gennaio di ogni anno sarà un decreto ministeriale a stabilire il rendimento nozionale, ossia l'aliquota percentuale per determinare la riduzione dell'imposizione sui redditi derivanti dal finanziamento con capitale di rischio. È quanto prevede il dm Economia 14 marzo 2012, pubblicato sulla G.U. n. 66 del 19 marzo 2012, che ha dato attuazione all'aiuto alla crescita economica (Ace) previsto dall'articolo 1 del dl n. 201/2011. La misura dell'agevolazione opera in maniera diversa a seconda che l'impresa sia assoggettata a Ires o a Irpef. Per i soggetti Ires (società ed enti residenti, nonché stabili organizzazioni in Italia di soggetti non residenti) il beneficio consiste nella deduzione dal reddito complessivo netto dichiarato dell'importo equivalente al rendimento nozionale dell'aumento di capitale proprio rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2010. Per i soggetti Irpef (imprese individuali e società di persone in contabilità ordinaria), invece, l'agevolazione Ace riguarda il patrimonio netto risultante al termine di ciascun esercizio (si veda ItaliaOggi del 17 marzo scorso). Non rilevano, quindi, le variazioni di capitale di cui all'articolo 5 del dm, ma la base su cui applicare il rendimento nozionale sarà costituita dall'intero patrimonio netto contabile (anche se di vecchia formazione). Tornando al mondo Ires, l'articolo 3, comma 3 del decreto precisa come, laddove l'importo del rendimento nozionale deducibile superi il reddito complessivo netto dichiarato, non si dà luogo a una perdita, ma l'eccedenza potrà essere computata in aumento dell'importo deducibile negli anni successivi. Possibilità riconosciuta, precisa la relazione illustrativa, «senza alcun limite temporale e quantitativo». Per quanto attiene alle società che partecipano al consolidato nazionale, l'articolo 6 del dm precisa che l'Ace va calcolato in capo a ciascuna società consolidata fino a concorrenza del proprio reddito netto. L'eventuale surplus viene traslato alla fiscal unit fino a concorrenza del reddito complessivo netto di gruppo. L'eventuale ulteriore eccedenza, non trasferita, potrà essere computata in aumento e dedotta dalle singole società negli anni successivi.

## Riforma fiscale, tecnici al lavoro sul testo

Lavori in corso per la legge delega di riforma fiscale calendarizzata all'esame del consiglio dei ministri di venerdì. I tecnici continuano a limare la versione finale del testo che sarà esaminata oggi al preconseglio. Nella bozza (si veda ItaliaOggi del 20/3/2012) oltre la riforma del catasto si introduce un nuovo meccanismo per la tassazione delle imprese e dei professionisti separatamente dalla persona. La nuova imposta si chiamerà Iri, imposta sul reddito imprenditoriale, e gli utili conseguiti da imprese e società sarebbero assoggettati a un unico prelievo. I redditi che invece l'imprenditore, i soci o i professionisti, ritraggono dall'organizzazione economica come compenso del proprio lavoro sarebbero tassati con Irpef progressiva in capo alla persona e risulterebbero deducibili dal reddito d'impresa. Nella delega spazio anche alle norme sull'abuso di diritto e sull'obbligo di redigere ogni anno un rapporto sulle tax expenditure e sulla possibilità di eliminare, ridurre o riformare le spese fiscali ritenute ingiustificate o non più attuali. Infine, è prevista la riscrittura della disciplina sui reati tributari secondo predeterminazione e proporzionalità alla gravità dei comportamenti illeciti con la precisazione dell'esclusione penale di elusione fiscale e abuso di diritto.

Ceriani al lavoro. Esenzioni in montagna

## Imu soft sui campi il governo ci pensa

Il governo lavora sul gettito Imu in agricoltura. Il problema è contenerlo a circa 220 mln di euro per il 2012, secondo quanto previsto dalla relazione illustrativa della manovra Monti (dl 201/2011, convertito in legge 214/2011). Si tratta di somme che l'erario ricaverà dall'applicazione della nuova imposta municipale sui fabbricati rurali strumentali e a uso abitativo. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, le organizzazioni agricole avrebbero proposto un emendamento al dl fiscale (16/2012, in corso di conversione in senato), a firma del governo o dei relatori, che punti a contenere l'incidenza dell'acconto Imu in scadenza il 16 giugno. Rimandando al saldo di dicembre (tra l'1 e il 16/12/2012) la riscossione del gettito necessario a raggiungere quota 220 mln. Della cosa si è discusso ieri nel corso di un incontro tra il sottosegretario all'economia, Vieri Ceriani, e i tre presidenti delle confederazioni agricole, Sergio Marini (Coldiretti), Mario Guidi (Confagricoltura) e Antonio Politi (Cia). Raggiunto da ItaliaOggi, Vieri Ceriani ha chiosato: «Sul tema esistono già emendamenti presentati in senato. Non è escluso che il governo intervenga. Ma ancora è troppo presto per dirlo». Secondo le organizzazioni agricole, l'impatto Imu sul primario, stimato dagli uffici del dicastero dell'economia è errato. Se, come detto, la relazione alla manovra Monti prevede introiti per 220 mln di euro (di cui meno di 90 provenienti da immobili a uso abitativo), le organizzazioni agricole stimano un extragettito Imu dai campi di 1,3 mld di euro, nel caso in cui i comuni decidano di applicare l'aliquota massima. E che potrebbe scendere a circa 500 mln, in caso di aliquote comunali ai minimi. Ciò che temono gli agricoltori è un effetto tagliola, dopo l'acconto di metà anno; allorquando i comuni fisseranno le aliquote, che andranno a impattare sul saldo Imu. Resta un problema di non poco conto. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, la relazione illustrativa alla manovra Monti non è bollinata. Dunque, il calcolo dell'impatto finanziario Imu sugli agricoltori, stimato dall'esecutivo, non avrebbe i crismi dell'ufficialità. Di certo, però, c'è che il governo sta optando per un'esenzione Imu per gli edifici rurali di montagna non abitativi. Oggi, il ministro alle politiche agricole, Mario Catania, presenterà la sua proposta in senato, assieme al presidente della commissione agricoltura di Palazzo Madama, Paolo Scarpa Bonazza. Le malghe sono salve. itti». Bruxelles ha convocato un gruppo di alto livello sul tema.

A rischio un terzo dei 700 emendamenti

## **DI fiscale, scure sulle modifiche**

Un terzo dei 700 emendamenti al decreto legge fiscale, presentati in commissione bilancio e finanze del Senato, rischia di non superare il vaglio di ammissibilità. La previsione arriva da uno dei due relatori al provvedimento, Mario Baldassarri, presidente della commissione finanze del bilancio. Per il relatore sono due le direzioni su cui si potrebbero orientare gli interventi di correzione al decreto fiscale: «Il primo», spiega Baldassarri, «è quello dei temi più strettamente fiscali: l'Imu agricola, il rafforzamento della lotta all'evasione, e l'Imu per le case popolari, dopodiché», continua il relatore per il terzo polo, «si dovrebbe trovare spazio a interventi che guardino sia alla politica fiscale sia al ciclo economico. Il decreto legge infatti potrebbe essere un veicolo per interventi che considerino la congiuntura economica di nuova recessione pesante», conclude il relatore. L'appuntamento per la disamina è iniziato ieri alle 20,30. Anche Antonio Azzollini, relatore per la commissione bilancio, riconosce il «problema» delle esenzioni dall'Imu ma «servono le risorse» per eventuali modifiche che escludano immobili come le case popolari, gli immobili dei comuni o le stalle. Sempre ieri, il sottosegretario all'economia Vieri Ceriani ha riconosciuto che: «Dobbiamo vedere gli emendamenti presentati e poi vedremo come intervenire». Da oggi le commissioni saranno impegnate sulla votazione dei 700 emendamenti presentati. E dalla prima consistente limatura sia i relatori sia il governo decideranno di orientare i propri interventi. Intanto secondo la tabella di marcia dei lavori del senato nella settimana prima di Pasqua (dal 2 al 6 aprile) il dl fiscale approderà all'esame dell'aula del Senato, ma sarà una nuova conferenza dei capigruppo martedì prossimo a stabilire l'esatto calendario. Tra gli emendamenti presentati (si veda ItaliaOggi del 20/3/2012) ha suscitato i malumori dei senatori Pd la minisanatoria sulle liti fiscali pendenti proposta dal senatore Pdl Esteban Juan Caselli. La proposta che ricalca quella in essere per le liti fiscali pendenti di importo fino a 20 mila euro (che terminerà il prossimo 2 aprile) prevede la chiusura del contenzioso in essere alla data del primo ottobre con il pagamento del 10% per le liti da 2 mila fino a 100 mila euro.

Per effetto dell'introduzione dell'Imu

## Coop edilizie, affitti in rialzo

Canoni a rischio di aumento per i soci assegnatari degli appartamenti di proprietà delle cooperative edilizie a proprietà indivisa a causa dell'Imu. Infatti, diversamente da quanto avveniva con la vecchia Ici, la nuova imposta non ha equiparato integralmente detti alloggi alle c.d. prime case. Il grido di allarme è stato lanciato lunedì scorso a Milano nel corso dell'incontro «Regime Imu per le cooperative di abitazione a proprietà indivisa e mista», organizzato dall'Alleanza delle cooperative italiane (Aci) in rappresentanza di circa 41 mila famiglie appartenenti alle fasce economicamente più deboli della società. Le recenti modifiche normative che hanno introdotto il nuovo tributo sulla proprietà degli immobili rischiano quindi di pesare eccessivamente sulle spalle di quei cittadini che, privi di una casa di proprietà, si sono affidati ai contratti di locazione offerti a canoni calmierati (circa il 25% in meno dei valori di mercato) dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa e mista. Occorre infatti considerare che durante la vigenza dell'Ici anche detti alloggi, alla pari degli immobili destinati ad abitazione principale, godevano dell'applicazione di un'aliquota agevolata e delle relative detrazioni. Successivamente, una volta abolita l'Ici sulle c.d. prime case, anche gli appartamenti delle cooperative vennero ammessi a questo ulteriore beneficio fiscale. In passato, insomma, la legge aveva realizzato una perfetta equiparazione tra immobili privati destinati ad abitazione principale e alloggi di proprietà delle cooperative edilizie destinati a essere assegnati in locazione a privati che non siano in possesso di altro appartamento. La nuova Imu, invece, scardinando, secondo l'Aci, del tutto ingiustificatamente, la predetta equiparazione normativa, mentre da un lato, in modo contraddittorio, ha espressamente previsto l'applicazione anche a detti alloggi della detrazione c.d. prima casa introdotta per gli immobili destinati ad abitazione principale, dall'altro non ha esteso anche ai primi l'aliquota agevolata dello 0,4% prevista per i secondi. Per questo motivo, l'aggravio annuo per gli inquilini delle cooperative potrebbe raggiungere i 665 euro (con un aumento, rispetto al 2007, ultimo anno di vigenza dell'Ici per le prime case, di circa il 1315%).

Preoccupazione per l'andamento negativo delle compravendite secondo l'Agenzia del territorio

## L'immobiliare prova a rialzarsi

Ma la nuova tassazione potrebbe bloccare il mercato

Se nell'ultima nota trimestrale pubblicata dall'Agenzia del territorio sull'andamento del mercato immobiliare italiano nel quarto trimestre 2011 (confrontato con i dati dello stesso periodo del 2010) emerge ancora qualche segnale positivo, più in generale, in tutto l'arco del 2011, come rileva Fiap (Federazione italiana agenti immobiliari professionali), si è assistito alla diminuzione del numero delle compravendite, al rallentamento della domanda d'immobili residenziali e all'aumento dell'offerta d'immobili, con un calo dei prezzi del 6,98%. Il tasso tendenziale annuo del volume di compravendite nell'ultimo trimestre 2011 (variazione percentuale del IV trimestre 2011 rispetto al IV trimestre 2010), per l'intero settore immobiliare, risulta, pari al +0,4%. I tassi tendenziali nel IV trimestre del 2011 registrano segni positivi nel settore residenziale (+0,6%) e nel mercato delle pertinenze (+2,1%), mentre ancora negative risultano le variazioni nei settori non residenziali. Il tasso tendenziale maggiormente negativo si ha per il settore terziario (-6,5%), mentre meno sostenuti sono i cali nel settore commerciale (-6,4%) e produttivo (-5,5%). Il dato complessivo del 2011 risulta pari a 1.321.229 unità immobiliari vendute, in calo dell'1,9% rispetto al 2010. Su base annua, tutti i settori hanno registrato nel 2011 un segno negativo, ad eccezione del settore produttivo che guadagna il 5,3%. Secondo Re/Max Italia, solo nel secondo semestre del 2012 assisteremo a un lieve aumento della domanda e delle compravendite, mentre la prima e possibile inversione di tendenza avverrà non prima della fine del 2013. La stessa Re/max ha deciso di promuovere il mercato del mattone con l'iniziativa «Zero provvigioni all'acquirente» dal 21 marzo al 21 giugno. «Il nostro obiettivo è quello di rendere l'abbattimento delle provvigioni per la parte acquirente una prassi anche nel nostro Paese, forti dell'esperienza positiva registrata all'estero», spiega Dario Castiglia, presidente di Re/max Italia. Tornando all'andamento del mercato, va registrata la preoccupazione di Fiap per l'arrivo della prevista ondata di tassazione sugli immobili: «Il decreto «Salva-Italia» ha imposto una tassazione al settore immobiliare di ben 22 miliardi di euro ed ora, in attesa che si applichino le aliquote Imu, che per la maggior parte dei comuni italiani saranno applicate al massimo, si tenta di reintrodurre il tema della patrimoniale», osserva il presidente Paolo Righi. «Con il «Salva Italia» la redditività media degli immobili è scesa dal 4,6 al 2,8% e il settore immobiliare non potrà sopportare ancora nuove forme di tassazione, né dirette né indirette. Questo continuo richiamo a nuove tasse per il settore immobiliare sta causando danni incalcolabili al comparto, producendo una forte incertezza negli investitori italiani ed esteri. Fiaip chiede dunque al governo di accelerare il processo di spending review e di abbassare i costi strutturali della costosa macchina statale. Senza questo processo di revisione dei costi l'Esecutivo sarà costretto ad applicare l'aumento delle aliquote Iva anche sulle transazioni immobiliari». Fortissima preoccupazione arriva anche dal presidente di Ance Lazio, Stefano Petrucci: «La difficilissima congiuntura che stiamo attraversando, che colpisce in modo particolarmente pesante l'edilizia e l'industria delle costruzioni, ha caratteristiche straordinarie. Il calo degli investimenti è determinato da una carenza anomala di risorse, che incidono contemporaneamente sia sul mercato privato che su quello pubblico. Per invertire il trend è essenziale restituire liquidità al mercato. Le nostre imprese più strutturate sono in difficoltà a causa dei mancati o ritardati pagamenti della pubblica amministrazione, della recessione e del blocco del mercato privato, cui si aggiunge la chiusura del sistema finanziario di fronte a progetti e proposte che potrebbero creare nuove opportunità e favorire una ripresa dell'attività». Sul fronte finanziario, intanto, Auxilia Finance, società di mediazione creditizia promossa da Fiaip, ha siglato un nuovo accordo strategico con Consumer Finance, la business unit di UniCredit specializzata nel credito al consumo, che permetterà ad Auxilia di collocare prodotti di finanziamento come prestiti personali, cessione del quinto e carte di credito di UniCredit Consumer Finance Network Italy.

Le proposte dei sindacati dell'industria delle costruzioni che hanno scritto al premier Monti

## La green economy per ripartire

Tavolo di crisi: più Imu ai comuni per finanziare le opere

La crisi del settore delle costruzioni è senza ritorno. E, dopo le denunce dell'associazione nazionale costruttori, l'Ance guidata da Paolo Buzzetti, che ha scritto al premier Monti per chiedere l'intervento del governo, ora, a prendere carta e penna sono i sindacati di categoria. I segretari generali di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, Antonio Correale, Domenico Pesenti e Walter Schiavella, hanno chiesto l'apertura del tavolo di crisi. Feneal, Filca e Fillea vogliono un incontro urgente con i ministri del welfare Elsa Fornero, e allo sviluppo economico e infrastrutture, Corrado Passera, e il premier Mario Monti. Al governo chiedono di imboccare la strada della svolta verde, quella che sta imboccando anche la comunità europea che sta studiando la messa a punto di un piano Marshall per l'edilizia tutto centrato sull'incentivazione e il finanziamento della riqualificazione energetica degli edifici urbani. Proposte concrete per dare impulso ad un settore che potrebbe essere trainante per la ripresa. La green economy, secondo i sindacati, è l'unica via possibile per rimettere in moto il motore dell'industria delle costruzioni dopo che ha registrato il calo del 7,8% della produzione a gennaio 2012 e del 10,9% su base annua, secondo i dati Istat. I sindacati propongono il rilancio dell'edilizia attraverso politiche di innovazione nella direzione della green economy, e chiedono al governo un piano straordinario per il Mezzogiorno e la destinazione di una quota maggiore di Imu ai comuni per un allentamento selettivo del Patto di stabilità da destinare alla difesa e alla manutenzione ordinaria e straordinaria del territorio e alla riqualificazione del patrimonio abitativo. Dal sindacato poi le proposte sul tema della previdenza, con la richiesta di revisione dell'attuale normativa sulle pensioni di anzianità, che, a loro giudizio, devono essere adeguate alla tipologia lavorativa (lavori pesanti) e in materia di lavori usuranti. Infine, sull'emergenza legalità, i sindacati propongono il rafforzamento del contrasto alle infiltrazioni malavitose nel settore, con l'obbligo di adozione del Durc per congruità anche per i lavori privati, una lotta più incisiva contro il caporalato e l'attuazione della patente a punti. A due settimane dalla manifestazione nazionale che ha visto scendere in piazza 30mila lavoratori e lavoratrici delle costruzioni a Roma, i sindacati, unitariamente, sono tornati a chiedere ai ministri Fornero e Passera un incontro urgente per aprire un confronto con i loro dicasteri. «Il settore sta attraversando la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi con pesantissime ripercussioni sulla tenuta dell'occupazione, sulla qualità del sistema produttivo e delle imprese e sulla stessa tenuta della legalità», si legge nella lettera recapitata ai ministri, e proprio per questo 30mila lavoratori e lavoratrici sono scesi in piazza a sostegno della piattaforma del sindacato, con l'obiettivo di rilanciare il settore nel contesto delle opportunità offerte da un nuovo modello di sviluppo più attento alla sostenibilità ambientale, economica e sociale rivendicando l'apertura di un confronto ormai ineludibile».

Il dossier

## Per motivi economici ci sarà il licenziamento Senza alcun reintegro

Modifica radicale sull'articolo 18. Passi avanti nella lotta alla precarietà: dopo 36 mesi di contratti a termine si passa al tempo indeterminato. Norme contro le dimissioni in bianco

M.FR. ROMA mfranchi@unita.it

Il piano di riforma del governo anche ieri mancava di molte informazioni e per larghi tratti si limitava a puri titoli. Elsa Fornero, da brava professoressa, ha comunque letto davanti ai tanti astanti al tavolo per un'ora esatta il testo preparato. Un testo blindato sull'articolo 18, modificabile sugli altri capitoli nella riunione già fissata per domani alle 16. Il capitolo più delicato è stato declamato con maggior enfasi da Elsa Fornero. La soluzione che la ministra del Welfare autodefinisce «equilibrata» è così definita. Per i licenziamenti di tipo discriminatorio rimane il reintegro e anzi viene «rifornito» prevedendolo «in qualsiasi caso e dimensione d'impresa» con «un ulteriore risarcimento, inclusi i contributi previdenziali». Per i licenziamenti di tipo disciplinare arriva l'alternativa fra «reintegro» (se il motivo è inesistente, per non aver commesso il fatto, o è riconducibile alle ipotesi punibili ai sensi dei contratti nazionali di lavoro) e «indennizzo» (se i motivi addotti dai datori di lavoro sono inesistenti) specificato in una forchetta compresa «fra le 15 e le 27 mensilità». Niente alternativa invece per i licenziamenti di tipo economico: in questo caso il governo propone «il solo indennizzo», cancellando il reintegro. Tre i pilastri dei nuovi ammortizzatori che entreranno a regime nel 2017, mentre ci sono molti punti interrogativi sul periodo transitorio con il governo che ha promesso di «mantenere gli attuali livelli di copertura». Il primo è l'Assicurazione sociale per l'impiego (Aspi), che per il governo sarebbe «universale», ma la ministra non ha chiarito né le coperture, né come cambierebbero i requisiti (l'ultima versione prevedeva due anni di contribuzione e almeno 52 settimane di lavoro nell'ultimo biennio). Il livello massimo di copertura dovrebbe aggirarsi sugli 900 euro per 18 mesi di durata. La ministra ha specificato che ci sarebbe una versione transitoria dell'Aspi fino al 2016 e una versione definitiva dal 2017, senza specificare le differenze. L'Aspi assorbirà l'indennità di mobilità e quella di disoccupazione. Il secondo raggruppa «le tutele in costanza di rapporto di lavoro». Si tratta degli strumenti già esistenti: la Cig, la Cassa integrazione straordinaria (che inizialmente il governo voleva abolire) ma senza la causale della «chiusura dell'azienda». Il terzo e ultimo pilastro sono i «fondi di solidarietà» che servirebbero per allargare la Cassa integrazione ai settori produttivi oggi sprovvisti. Anche su questo ultimo tema il governo non ha specificato i criteri di finanziamento dei nuovi Fondi. Elsa Fornero è partita sottolineando come il contratto a tempo indeterminato «diventa quello che domina su altri». Per i giovani però il percorso inizia «con un apprendistato vero, un investimento per formare i giovani, non per flessibilità a buon mercato» al quale segue «una stabilizzazione» incentivata e prosegue con «formazione on the job»: questa la strada per aumentare la produttività. Come «contrasto alle reiterate dei contratti a tempo determinato», «dopo 36 mesi di contratti anche non consecutivi scatterà il contratto a tempo indeterminato comprensivo delle somministrazioni». Finalmente torna la norma contro le dimissioni in bianco (la firma che viene chiesta alle donne e usata in caso di maternità): Fornero si è impegnata ad intervenire, «ma allo stesso tempo non vuole appesantire imprese che non la usano con lungaggini burocratiche». Rimane il bonus-malus sui contratti a tempo determinato. Con l'esclusione dei lavoratori stagionali, questo tipo di contratto costerà di più. L'aliquota annuncia la ministra Fornero «sarà aumentata dell'1,4%», un aggravio che sarà restituito «fino ad un certo» in caso di stabilizzazione. Notizie positive invece sui congedi di paternità: saranno obbligatori anche per i padri.

## Decreto fiscale, la tentazione di un'altra stangata sulla benzina

La Carbon Tax vuole colpire chi inquina, ipotesi di una nuova accisa tra i 4 e i 24 centesimi al litro  
Marco Palombi

Certezza del quadro normativo fiscale, migliori rapporti tra fisco e cittadini, norme antievasione ed antielusione, riforma del catasto per far pagare l'Imu secondo il valore reale delle case, persino il fondo per ridurre le tasse: il tutto in un anno circa. Questo e altro di buono c'è nella bozza di delega fiscale su cui lavora l'esecutivo. Il diavolo però, è fatto noto, si nasconde nei dettagli. Tra le proposte del governo, infatti, c'è anche la cosiddetta "carbon tax", una cosa teoricamente positiva: tassare chi inquina e con quei soldi finanziare attività eco-friendly. Bello. Solo che c'è una piccola nota alla "Relazione illustrativa" al ddl: Palazzo Chigi pensa all'ennesima accisa sulla benzina, che sia detto en passant ieri già viaggiava sopra gli 1,9 euro al litro in quattro regioni. "Con l'introduzione di una carbon tax sul carburante - si legge nel testo - e applicando un'accisa al litro di carburante tra i 4 e i 24 centesimi, si avrebbe una riduzione delle emissioni legate al trasporto delle famiglie compresa tra 1,1 e 6,1 milioni di tonnellate, un aumento delle entrate tra i 2 e i 10 miliardi di euro e allo stesso tempo una contrazione della domanda di carburante delle famiglie più benestanti, che sarebbero anche quelle più colpite dalla misura", cui va aggiunto un miglioramento della bilancia energetica per minori consumi. Neanche una parola, invece, sulla riduzione o eliminazione di quell'oltre 50% di costo tra accise e Iva che già oggi lo Stato lucra sulla benzina. Più in generale - al netto delle benvenute opere di manutenzione del sistema fiscale e l'addio al vecchio ddl di Berlusconi con gli sgravi per i più ricchi - riduzioni di tasse all'orizzonte non se ne vedono: c'è il fondo a cui andranno i proventi della lotta all'evasione e anche quelli da recupero dell'erosione fiscale, ma la bozza le destina non a riduzioni di aliquote, ma a più generici e futuribili "sgravi". L'Irap? Resta, sennò dove li troviamo 35 miliardi per le regioni? Insomma, un po' poco per un Paese con una pressione fiscale che viaggia verso il 45%, "un livello - ha detto la Corte dei Conti - che ha pochi confronti al mondo". Per garantire un minimo di equità al salasso che il governo ha imposto agli italiani con la manovra di dicembre, a Palazzo Chigi puntano (ma fra qualche anno) sul riordino delle agevolazioni fiscali, sui soldi di chi evade e sulla riforma del catasto. Quest'ultima - se mai vedrà la luce - sarà comunque un cambiamento epocale: a contare non saranno più i vani, ma i metri quadri e verranno finalmente ricalcolate le rendite (nel peggiore dei casi risalenti a prima dell'ultima guerra mondiale, nel migliore al 1989) sulla base del reale valore di mercato. Forse poco, d'altronde - dice la relazione illustrativa - il governo non cerca "il sistema ideale", ma "pragmatiche correzioni" a quello vigente. Oltre ai soldi degli automobilisti, ovviamente.